

## NON CI SONO PIÙ ALIBI: UN NUOVO COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE SOLLEVARE IL PAESE PER UN GOVERNO DI EMERGENZA

Finché il nostro paese sarà diretto da governi come quello Letta-Napolitano-Berlusconi, da governi espressione del Vaticano, della Confindustria, dell'ABI, delle organizzazioni criminali, degli imperialisti USA e UE (i vertici della Repubblica Pontificia, i cosiddetti poteri forti) le cose continueranno a peggiorare. La troika, i mercati finanziari, la "comunità internazionale" (le istituzioni dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti) dettano legge: la loro legge suprema è far pagare interessi, privatizzare e creare spazio per le loro speculazioni e far fruttare i loro capitali finanziari. La crisi del capitalismo non lascia

loro altra strada. Anche quelli di loro che capiscono che così andiamo a sbattere contro un muro, cercano solo ognuno di salvare se stesso o di fare in modo che avvenga il più tardi possibile. Invece la via d'uscita c'è, cambiare il corso delle cose è possibile, ma sono le masse popolari organizzate, i lavoratori organizzati che lo possono fare. Nella situazione attuale, per le organizzazioni operaie e popolari costituire un loro governo d'emergenza è l'unico modo per rimediare da subito almeno agli effetti più devastanti della crisi e perseguire in modo realistico, concreto e con successo gli obiettivi che ognuna di esse

si propone, per i comunisti è l'unica via percorribile verso l'instaurazione del socialismo, che è la soluzione definitiva della crisi in corso. Questo è il processo che dobbiamo promuovere. Le manifestazioni e le altre mobilitazioni di ottobre lo confermano in vari modi e nello stesso tempo hanno fatto "montare la maionese" in questa direzione.

Solo in un mese, nel giro di una settimana più di centomila persone sono scese in piazza a Roma per "attuare la Costituzione" (il 12 ottobre) e, soprattutto, "contro il governo dell'austerità e i diktat dell'UE, per lavoro, reddito,

pensione, casa, scuola, salute, beni comuni, diritti e democrazia partecipata" (il 18 e 19 ottobre), negli stessi giorni e con le stesse parole d'ordine altre migliaia hanno manifestato a Milano, a Parma, a Firenze e in altre città. Assemblee e presidi, occupazioni di case, spese proletarie, azioni dimostrative alle banche e alle sedi di Equitalia, occupazioni dei freccia club per avere treni a prezzi ridotti e altre iniziative di lotta contro le politiche di austerità e per il reddito hanno preparato la manifestazione del 19 ottobre. Prima delle due giornate di "sollevazione e assedio", ci sono state altre

mobilitazioni su scala nazionale (il 28 settembre la manifestazione NO MUOS, il 10 ottobre la giornata no sfratti-no service tax organizzata dall'Unione Inquilini, l'11 ottobre la mobilitazione degli studenti in difesa della scuola pubblica) e altre sono già in programma per i prossimi mesi (il 10 novembre manifestazione del movimento per la casa, l'11 novembre sono di nuovo in piazza gli studenti, il 16 novembre marcia in Val di Susa, lo "sciopericchio" di 4 ore dei confederali contro la Legge di Stabilità, il vaffa Day del M5S l'1 dicembre, ecc.).

- segue a pag. 8 -

### LA SOLLEVAZIONE POSSIBILE TRE ASPETTI DELLE MOBILITAZIONI DEL 18 E 19 OTTOBRE

Già dalla serata del 19 ottobre, e poi nei giorni successivi, organizzatori e partecipanti hanno profuso commenti entusiastici sulla riuscita della mobilitazione in termini di partecipazione, contenuti e forme, sia per lo sciopero dei sindacati di base del 18 che per la "sollevazione e assedio" del 19. Su quest'ultima ci soffermiamo per trattare tre aspetti che non solo caratterizzano quella giornata, ma indicano una strada.

**La composizione della piazza e la composizione del gruppo promotore.** Partiamo da uno dei commenti che ha avuto maggiore risonanza e visibilità: Cremaschi dice che "è nato un blocco sociale antagonista" (www.contropiano.org/documenti/item/19784-18-19-ottobre-e-nato-un-blocco-sociale-antagonista). Su questa falsa riga se ne sono susseguiti altri dello stesso tenore. Compagni, non cadiamo nella superficialità. Il blocco sociale che è sceso in piazza il 19 ottobre esisteva prima del 19 ottobre: precari, occupanti di case, giovani disoccupati e giovani lavoratori, donne, immi-

grati... non è che, per il fatto di essere scesi in piazza in modo unitario, formano "un nuovo blocco sociale antagonista". Il ragionamento è da fare non tanto sul "blocco che è sceso in piazza", ma sui promotori di quella manifestazione che per la prima volta si sono posti, loro per primi, nella condizione di organizzare una mobilitazione unitaria nella forma e nei contenuti. La composizione del gruppo promotore della mobilitazione è la vera "novità": si sono combinati pezzi del sindacalismo di base e organizzazioni popolari, aggregati più o meno definiti e consistenti e organismi territoriali, ognuno ha portato "del suo", ha elevato il proprio ruolo e si è messo in rete per la costruzione di una mobilitazione nazionale. Quello che è nato (che sta nascendo e che va consolidato), più che un nuovo blocco sociale antagonista, è un nuovo centro autorevole di mobilitazione e di organizzazione delle masse popolari, meno legato e subordinato agli usi e costumi, ai vincoli dei vertici della Repubblica Pontificia

- segue a pag. 5 -

### PER L'UNITÀ DEI COMUNISTI ADERISCI AL P.CARC



Da più parti e sempre più spesso si sente invocare "l'unità dei comunisti" in un unico partito. Sono tanti i compagni e le compagne che hanno subito la disfatta e la dissoluzione dei partiti della sinistra borghese e che ora cercano riscatto, però nella maggior parte dei casi in maniera velleitaria e idealista. Cosa che porta allo scoraggiamento e, se non alla rassegnazione, almeno al pessimismo. La verità è che di partiti comunisti (o meglio sedicenti tali), nel nostro paese, ce ne sono tanti e si susseguono pure i tentativi di costruire un "nuovo soggetto politico" che raccolga la diaspora dei loro militanti in nome, appunto, dell'unità. Noi siamo per l'unità dei comunisti, ma quella che si basa sull'adesione e sulla coesione attorno alle idee giuste, non sulla generica volontà di "unirsi". E le idee giuste non cadono da cielo, né nascono dalle generiche ambizioni o dal radicalismo. Le idee giuste nascono dal bilancio dell'esperienza e sono giuste se alla prova della pratica resistono, si rafforzano, si sviluppano. Se riescono ad essere, per ogni elemento avanzato delle masse popolari, un orientamento e una guida per l'azione (di un'azione che, attraverso i passi necessari, costruisce la rivoluzione socialista).

Con questo articolo puntiamo a definire i criteri e gli ambiti su cui occorre cercare "l'unità dei comunisti" affinché ogni lettore possa trarre una conclusione utile e

trovare lo stimolo e la determinazione per assumere un ruolo attivo e positivo nella rinascita del movimento comunista. Siamo anche spinti, in questo senso, ad affrontare le critiche che ci vengono mosse di non essere capaci di mostrare nella nostra propaganda (cioè di far conoscere e valorizzare) la ricca attività delle sezioni, delle compagne e dei compagni di base. Questo limite, che esiste, è la combinazione di due aspetti: il primo è la difficoltà ad elaborare le esperienze concrete, magari anche piccole e circoscritte, in strumento di propaganda (che non è solo "far conoscere l'attività", ma ricavarne criteri e principi generali, mettere in comune conoscenze, esperienze e strumenti), il secondo è che siamo pochi. Ossia: l'attività complessiva è talmente ricca e articolata che per elaborarla e tradurla in "materiale di propaganda" occorrono capacità e organizzazione che non abbiamo ancora. Facciamo fronte a questi limiti puntando sulla formazione di compagne e compagni che siano sempre più e sempre meglio all'altezza dei compiti e sull'allargamento delle nostre fila, sulla raccolta dell'attivismo, del contributo, delle capacità di tanti altri compagne e compagni che oggi sono "liberi battitori" o "cani sciolti".

**Unità sulla concezione del mondo, la strategia e la linea per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.**

- segue a pag. 2 -

### RENDERE IL PAESE INGOVERNABILE



I comunisti uniscono, devono imparare a unire, quello che la borghesia divide e contrappone. E' un principio generale che trova chiara e specifica espressione quando si parla di criminalizzazione e repressione. La borghesia usa sistematicamente la strategia di criminalizzarlo e dividere i buoni dai cattivi per alimentare contraddizioni e contrapposizione. Quanto più accettiamo che sia la borghesia a decidere chi è buono e chi è cattivo, tanto più il gioco della contrapposizione riesce e le contraddizioni in seno al popolo (fra settori delle masse popolari) si alimentano e sostituiscono la contrapposizione fra masse popolari e borghesia. Per questo la "reazione" alla criminalizzazione della due

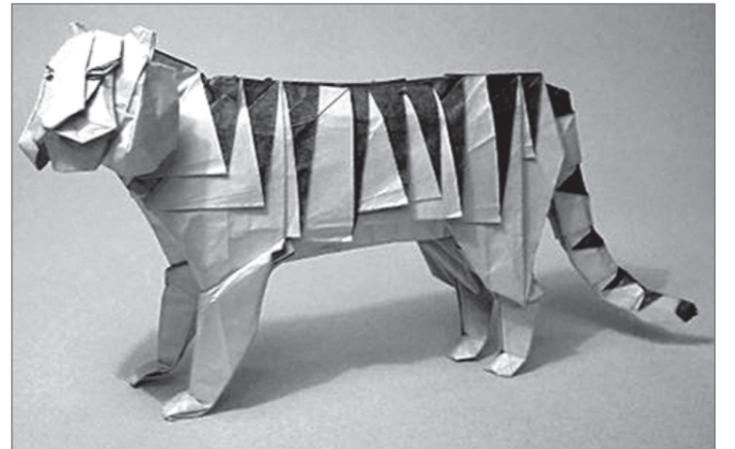
- segue a pag. 3 -

### SE AVANZA IL FASCISMO

Dopo l'omicidio di Pavlov Fysshos per mano di una banda di Alba Dorata, anche i media mainstream hanno iniziato a trattare in lungo e in largo dell'avanzata dei movimenti di estrema destra in Europa con un misto di indignazione, terrore e sgomento. Partiti neonazisti, guardie nazionali, movimenti razzisti, ultranazionalisti stanno nascendo e, crescendo, a vista d'occhio. Non solo in Grecia, ma anche in Ungheria, Romania, Russia, Spagna... in Francia il Front National ha vinto di recente le elezioni comunali in un piccolo centro della Provenza ed è dato nei sondaggi come primo partito in vista delle elezioni amministrative ed europee, in Inghilterra cresce la mobilitazione attorno all'EDL (English Defence League). Diacona (il conduttore di una nota trasmissione televisiva, Presa Diretta) alcune settimane ha concluso la puntata dedicata alla diffusione dei movimenti di estrema destra con la domanda (retorica):

- segue a pag. 6 -

### ...E BERLUSCONI? LA CRISI DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA È IRREVERSIBILE



Con il voto di fiducia del 2 ottobre i vertici della Repubblica Pontificia, Vaticano ed istituzioni UE in testa, hanno resuscitato dalle sue ceneri il governo Letta-Napolitano-Berlusconi in nome della "stabilità politica" (tradotto: perché continui a rapinare le masse popolari e a devastare il paese). Tempo una settimana, Scelta civica si è schiantata, il PD è ritornato un formicaio impazzito, nel PdL-Forza Italia è guerra civile, "Re Giorgio" (o "Giorgio il traditore" degli accordi sulla grazia a Berlusconi, come afferma la Santanché?) è stato chiamato a testimoniare nel processo di Palermo sulla trattativa Stato-Mafia. E Berlusconi?

- segue a pag. 4 -

### 96° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Il principale compito dei comunisti non consiste nell'abbassare il rivoluzionario al ruolo dell'artigiano, ma nell'elevare quest'ultimo al lavoro del rivoluzionario"



*Nell'articolo Se avanza il fascismo chiudiamo dicendo, in sostanza, che il maggior ostacolo a che le masse popolari imbocchino la strada dell'instaurazione del socialismo sta nei limiti dei comunisti. Uno di questi limiti è il peso che ha nelle nostre fila l'economicismo.*

L'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre quest'anno cade in un periodo in cui da una parte l'aggravarsi del marasma economico e

politico della crisi e dall'altra i risultati delle manifestazioni e delle altre mobilitazioni di ottobre (e in generale gli sviluppi della lotta di classe) mettono sul piatto in maniera più accesa e concreta il problema del "che fare" per cambiare il corso delle cose. L'orientamento delle organizzazioni operaie e popolari, e in particolare degli operai e degli altri lavoratori comunisti, rappresenta l'aspetto decisivo e, nello stesso tempo, è una questione concreta (di impegni, decisioni, azioni, operazioni, battaglie in cui si traduce). Di solito le celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre si concentrano sul durante e sul dopo (la presa del palazzo d'Inverno, il nuovo corso di civiltà e progresso a cui essa ha aperto la strada per le masse popolari in Russia e nel resto del mondo) e trascurano il prima, cioè la lotta condotta dai bolscevichi con alla testa Lenin per costruire la rivoluzione in Russia e, soprattutto, l'accanita e sistematica lotta ideologica per affermare nel movimento rivoluzionario russo una teoria, un orientamento e una linea giusti.

- segue a pag. 5 -

## PER L'UNITÀ DEI COMUNISTI...

dalla prima

Quando qualcuno ci chiede perché non aderiamo a nessuna delle costituenti che si sono create e che si creano per l'unità dei comunisti, rispondiamo che prima di tutto bisogna vedere quali sono le basi su cui poggia questa unità.

A differenza di Ross@, CSP, Sinistra anticapitalista, ecc., l'area politica della Carovana del (n)PCI a cui appartiene anche il P.CARC fa propria l'esperienza del movimento comunista (sintetizzata nel marxismo-leninismo-maoismo). La usa non come un dogma o una fede da professare o un ideale a cui restare fedeli, ma come metodo per comprendere la realtà e come guida della lotta politica e sociale per trasformare la realtà, per portare le masse popolari dalla situazione in cui sono oggi a compiere passo dopo passo il percorso che le porterà a rafforzare il nuovo potere fino a investire i rapporti di forza rispetto ai centri di potere della borghesia imperialista e a instaurare il socialismo.

A differenza dei firmatari dei tre documenti congressuali del PRC, noi non partiamo dalla dissoluzione del vecchio PCI o dalla disfatta elettorale del 2008 e la "crisi della sinistra". Siamo partiti dal perché il vecchio PCI e gli altri partiti comunisti non hanno instaurato il socialismo nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, dal perché i primi paesi socialisti (dopo un iniziale periodo di grandi conquiste) hanno perso vigore e sono decaduti fino a crollare o a cambiare colore, dal perché i revisionisti moderni sono riusciti a prendere la direzione del movimento comunista e a portarlo fuori strada, dal perché la rinascita del movimento comunista (nell'ambito della nuova crisi generale del capitalismo) procedeva così lentamente. Da qui siamo partiti per arrivare passo dopo passo a comprendere le condizioni della lotta di classe (in particolare la crisi generale del capitalismo che ha origine nella sovrapproduzione assoluta di capitale, il regime di controrivoluzione preventiva, la situazione rivoluzionaria in sviluppo), alla strategia per fare la rivoluzione socialista (guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e non la "rivoluzione che scoppia"), alla linea di massa (come metodo principale di lavoro del partito verso le masse) e alla lotta tra due linee nel partito (come metodo principale per sviluppare il partito e difenderlo dall'influenza della borghesia e del clero), alla linea del Governo di Blocco Popolare (come tattica per far avanzare le masse popolari verso l'instaurazione del socialismo partendo dalle loro condizioni soggettive attuali). A livello organizzativo, abbiamo iniziato da zero. Non siamo nati come costola di qualcuno o qualcosa, per scissione, ereditando parti di patrimonio, di strutture, di iscritti. Nel tempo abbiamo costruito

l'organizzazione, abbiamo aperto sedi e sezioni, abbiamo costruito il Centro del Partito e la sua periferia, abbiamo condotto la lotta per l'autonomia e l'indipendenza economica, oltre che politica, dalla borghesia. Abbiamo ideato, prodotto, realizzato e distribuito materiale di propaganda e testi di studio. E il tutto è avvenuto combattendo "all'arma bianca" contro una persecuzione poliziesca con cui per più di 20 anni la borghesia ha cercato di metterci in galera o di prenderci "per fame" (sequestri di strumenti e materiali, ingenti spese legali, processi) con procedimenti e inchieste a intermittenza per associazione sovversiva-terrorismo. Vi abbiamo fatto fronte, abbiamo messo a punto la linea del "processo di rottura" (trasformarsi da accusati ad accusatori) e della "lotta su due gambe" (mobilitazione delle masse popolari, la principale, e intervento nei contrasti e nelle contraddizioni dei gruppi borghesi). E su questa base adesso affrontiamo i circa 50 procedimenti contro un centinaio di nostri militanti per "reati" legati all'attività politica (antifascismo, occupazioni, cortei non autorizzati, scontri... fino anche agli attacchinaggi o alla diffamazione). Non solo "abbiamo resistito", ma abbiamo costruito la struttura che siamo oggi e abbiamo posto le basi per quello che saremo.

**Quando parliamo di unità dei comunisti, di che parliamo?** Dell'unità dei gruppetti dirigenti di questa o quell'altra costola fuoriuscita dal PRC? Dell'unità fra gruppi che si sono perpetrati per decenni cambiando nome e ragione sociale a ogni cambiamento della direzione del vento? Dell'unità di e con personaggi che sono stati i protagonisti degli anni "furenti" della sinistra borghese (fase terminale del PCI e poi PRC o PdCI e via dicendo)? O dell'unità della base, dei compagni e delle compagne che hanno la bandiera rossa nel cuore e che aspirano davvero a "un altro mondo, diverso, possibile e necessario"? Ecco, noi abbiamo l'ambizione prima di tutto di parlare a questi, di essere per questi un riferimento ideologico e organizzativo. Di essere un riferimento ideologico e organizzativo per gli elementi avanzati delle masse popolari.

Ponendoci questi referenti, la nostra ricerca di unità si basa sulla prospettiva delle cose: dal bilancio dell'esperienza si elaborano la linea, la strategia e la tattica per la pratica, per il "che fare?", indicando e praticando (nei limiti delle forze attuali) la linea giusta. E' giusta? Il fatto è che la linea va verificata nella pratica: al bilancio di 20 anni di esistenza, attività e lotta, la Carovana del (n)PCI è probabilmente l'unica realtà comunista organizzata che è cresciuta e cresce, che resiste alla repressione, che raggiunge piccoli ma significativi risultati. E sulla base di questo se ne pone, apertamente e senza se e ma, di grandi e storici.

**La lotta per l'apprendimento, l'assi-**

zona della Val D'Elsa, con l'attività del Comitato Parenti e Amici di Alessandro, si è sviluppato un movimento ricco e dinamico contro gli abusi delle forze dell'ordine e la repressione.

Su questa scia una componente del movimento universitario si è prima avvicinata sulla spinta delle mobilitazioni pratiche e poi della ricerca di un progetto in cui valorizzare attività, aspettative, impegno e militanza.

I compagni della Sezione di Siena/Val D'Elsa sono tutti studenti - lavoratori, giovani o giovanissimi, una conferma di quanto sia importante lavorare sul PER, sulla prospettiva e sul progetto di costruzione della società nuova, che si

**milazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo.** La nostra coesione ideologica si basa sulla volontà e capacità di assumere una concezione e un atteggiamento scientifico: per decenni tante compagne e tanti compagni sono stati "formati" alla concezione borghese, al senso comune, all'atteggiamento superficiale. Nel migliore dei casi è stata scambiata la conoscenza, il nozionismo, per formazione: quindi è stato promosso lo studio dei "testi" in modo meccanico e dogmatico. C'è pieno il paese di compagni e di compagne dotti nelle citazioni del movimento comunista, ma incapaci di fare analisi concreta della situazione concreta.

Per noi la formazione è necessaria, ma è una formazione strettamente legata all'attività pratica, quello che si studia deve essere applicato nella realtà, il motivo per cui si studia non è quello di "sapere di più", ma di trasformarsi, trasformare la propria concezione, la propria mentalità e la propria personalità, anche, per liberarsi dalla cappa di pigrizia intellettuale (da una parte) e di dogmatismo (dall'altra) e assumere con autonomia, creatività e responsabilità un ruolo positivo e d'avanguardia, da comunisti, nell'orientamento e nella mobilitazione, qui e ora, delle masse popolari del nostro paese.

Per questo, a ogni livello, promuoviamo percorsi di formazione individuali e, soprattutto, collettivi, la cui base, per tutti, è il *Manifesto Programma del (n)PCI*. Abbiamo iniziato all'interno: dai membri e dai collaboratori più stretti e stiamo allargando il cerchio verso l'esterno: agli studenti medi e ai precari (come in Campania), agli studenti-lavoratori (come in Toscana), agli universitari (come in Lombardia), alle donne (in Toscana)...

Non sempre la formazione alla concezione comunista del mondo che inizia con lo studio del *Manifesto Programma del (n)PCI* diventa adesione al P.CARC, questo è un aspetto particolare di un processo più generale: quello della costruzione di una nuova leva di compagni che sono tali non solo con il cuore e i sentimenti, ma iniziano a esserlo anche con la testa, che sono e fanno i comunisti.

**La lotta per l'organizzazione e lo sviluppo della struttura del Partito.** Nella retorica della sinistra borghese, l'adesione di giovani a un'organizzazione è segnale di salute e prospettiva. La loro è retorica, perché sia nella base che nel gruppo dirigente si contano più teste bianche che altro. Noi non siamo un'organizzazione giovanile, ma più del 50% dei nostri membri ha dai 35 anni in giù. Questo vale anche nei massimi organi dirigenti.

**Quanto contano le donne?** Tutti dicono che contano tanto, in genere i consessi in cui questa affermazione viene fatta sono a larga maggioranza, se non nella totalità, composti da uomini. Il 40% dei nostri membri sono compagne. Qualcuno

lega ad altre esperienze di costruzione di nuove sezioni, come a Qualiano, in provincia di Napoli e come a Reggio Emilia o Pisa, dove le sezioni stanno nascendo ad opera di giovani o giovanissimi.

A tutti i compagne e a tutte le compagne facciamo i complimenti e gli auguri: il loro esempio di giovani che non si limitano a denunciare i mali del capitalismo, che non cercano una via di fuga individuale, che si organizzano e lottano per costruire il futuro è molto più che un "segnale positivo" per il Partito, è un segnale positivo per la rinascita del movimento comunista, è l'orgoglio di avere a che fare con la parte migliore del nostro Paese.

spesso, non ha fatto abbastanza. E troppo spesso non perché ha perso delle battaglie, ma perché non le ha nemmeno combattute, dando partita vinta a governo e padronato prima ancora di provare a resistere, in nome di una compatibilità al sistema in cui chi ha duramente pagato sono sempre stati i lavoratori e i pensionati. Un sindacato così non ci serve: sta diventando una casta di burocrati spesso utilizzata come strumento di sostegno di partiti e progetti politici che non hanno più niente a che vedere con gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, dei pensionati e delle pensionate.

"A tutto questo bisogna reagire e non rassegnarsi. Per cambiare la CGIL serve una netta rottura con la politica della concertazione

sa meno nei massimi organi dirigenti. Anche per questo dal III Congresso abbiamo avviato uno specifico lavoro per la costruzione di un settore donne (niente a che vedere con le "quote rosa"!).

**I soldi. Da dove vengono?** Siamo convinti che un'organizzazione comunista, tanto più un partito, debba essere indipendente, oltre che politicamente, anche economicamente, dalla borghesia. Tutte le volte che ci riusciamo (non molte per la verità) usufruiamo di fondi e risorse che solitamente le istituzioni elargiscono agli amici degli amici (e rendiamo pubblica la cosa, perché anche altre organizzazioni comuniste, democratiche, popolari ne usufruiscano a loro volta). Ma l'attività economica del Partito ha basi sue, raccoglie e opera nel campo delle masse popolari e della classe operaia, ha una sua stabilità e un suo sviluppo legato non alle concessioni dei padroni e della autorità, ma allo sviluppo della lotta di classe, del movimento popolare. Il nostro è un partito composto da elementi delle masse popolari: operai, lavoratori, disoccupati, precari, studenti, pensionati.



**Struttura centrale e sezioni locali.** In un contesto in cui la parola "disfatta" caratterizza tutte le strutture dei vecchi partiti della sinistra borghese (dalla chiusura di *Liberazione* al licenziamento di funzionari, dalla svendita del patrimonio di sedi ai debiti per le spese elettorali) e la parola "sopravvivenza" caratterizza i frammenti in libera che la diaspora della sinistra borghese ha prodotto, il P.CARC ha un corpo di rivoluzionari di professione, consolidato e in sviluppo. Ogni volta che c'è la condizione, puntiamo a favorire che altri compagni possano dedicarsi a tempo pieno all'attività politica. A livello locale, ogni sezione è e impara a essere un centro di mobilitazione e organizzazione delle masse popolari e una scuola per diventare comunisti: riunioni periodiche, letture collettive di *Resistenza*, discussione delle circolari centrali, piani di lavoro (collettivi e individuali), stesura di rapporti e centralizzazione... un "elaboratore collettivo" per analizzare la situazione e definire linee di intervento, attuarle e fare il bilancio dei risultati per rilanciare a un livello superiore.

**Creazione delle condizioni perché le organizzazioni operaie e popolari formino un loro governo d'emergenza.** Probabilmente quello che emerge su *Resistenza* di volta in volta sono gli ambiti di intervento principali in cui il Partito è impegnato, ma sempre o quasi sempre in modo "indiretto", cioè partendo dal generale, senza mostrare il legame con l'attività territoriale, capillare o comunque diretta. Per motivi di spazio, spesso, questa è una necessità che si combina anche con una scelta, *Resistenza* è lo strumento "che dà la linea" ai militanti, affinché possano attuarla e verificarla nella loro pratica territoriale.

Questo vale, in generale, per gli interventi "sui grandi temi": lavoro operaio (la battaglia per difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi, il percorso "Riaprire le fabbriche" iniziato a Grotta-minarda e proseguito a Firenze, la partecipazione alle tante iniziative ai cancelli delle fabbriche da Pomigliano a Cassina de Pecchi) e lavoro sindacale (contro l'espulsione dei sindacalisti combattivi dalla CGIL, il contributo al rinnovamento del movimento sindacale nella sinistra dei sindacati di regime e nei sindacati di base); irruzione nella lotta politica borghese (le campagne elettorali, ma non solo) e lotta per costruire amministrazioni locali di tipo nuovo; difesa dei beni comuni (attuazione del referendum sull'acqua, lotta alla devastazione ambientale, dalle discariche in Campania al TAV passando per la geotermia sull'Amiata); diritto alla casa e riappropriazione degli spazi sociali; lotta alla repressione e alle prove di fascismo; lotta per il diritto alla salute pubblica, lotta per lo sport e l'ag-

gregazione popolare (con l'esperienza del Quartograd). Ma più che "i tanti fronti" di lotta, quello che conta è l'orientamento con cui puntiamo a condurre ogni lotta: sinergia e concatenazione per avanzare nel percorso di costruzione della nuova governabilità delle masse popolari organizzate.

**Dalle critiche costruttive a quelle distruttive.** Se c'è chi dice che non siamo capaci di mostrare l'articolata attività del Partito e ci critica perché "non siamo in grado di valorizzare quanto facciamo", c'è anche chi si rapporta a noi principalmente attraverso la denigrazione. Anziché entrare nel merito delle questioni, di avanzare una critica e proporre un'alternativa alla linea che indichiamo (cioè promuovere una linea giusta, secondo chi fa la critica, dato che la nostra è sbagliata), prevale il senso comune, il senso di sconfitta, la superficialità che la sinistra borghese ha alimentato in tanta gente che pure si definisce comunista: alle elezioni politiche di febbraio eravamo "fuori di testa", "falsi comunisti", "allocchi al carro di Grillo"; ma solo pochi mesi prima, nell'ottobre



2011, eravamo "una delle anime dei tepisti di piazza San Giovanni", "spaccavetrine", "black bloc". Ma siamo stati anche "fiancheggiatori dei terroristi", "lo zoccolo duro dell'antifascismo militante". Per qualcuno siamo "stalinisti", "setari", "dogmatici" e per altri "socialdemocratici" e "riformisti". Siamo "gli amichetti di De Magistris e Pisapia", siamo "inconsistenti" e "ridicoli". Ognuno, nel tempo, ha trovato un suo motivo per affibbiarci una qualche colpa indelebile o un qualche commento caustico: lo hanno fatto i giornalisti che pendono dalle labbra delle questure, lo hanno fatto dirigenti e quadri (e anche qualche militante) dei partiti della sinistra borghese, lo hanno fatto i capetti dei centri sociali, lo hanno fatto altre organizzazioni politiche che si guardano bene dal mettere la loro linea alla prova della pratica (e aspettano che la rivoluzione scoppi).

I fatti sono che da 21 anni la Carovana del (n)PCI avanza controcorrente, affrontando limiti, superandoli, trasformandosi per realizzare un obiettivo storico, ambizioso e possibile, costruire il socialismo in Italia, un paese imperialista. Le tante compagne e i tanti compagni che ancora hanno nelle orecchie gli echi delle denigrazioni e dei commenti superficiali, li chiamiamo a domandarsi se vale la pena galleggiare nel senso comune o prendere parte attiva a questo progetto, contribuire coscientemente a questo obiettivo. L'unità dei comunisti si costruisce sulle idee giuste, quelle che superano la prova della pratica, che si rafforzano e che si sviluppano.

## DUE LINEE NELL'INGOVERNABILITÀ COSTRUTTIVA

Degli Stati Generali del Lavoro organizzati da Etinomia in collaborazione con il movimento NO TAV abbiamo scritto su *Resistenza* di settembre, abbiamo poi pubblicato sul nostro sito una lunga intervista a Daniele Forte, presidente di Etinomia che illustrava gli obiettivi degli Stati Generali (innescare "un percorso di revisione e progettazione dell'intero sistema di lavoro") e l'attività che l'associazione svolge per dare gambe e piedi a un "nuovo modello di sviluppo".

Una delegazione di compagni del nostro partito è andata agli Stati Generali del Lavoro "sparpagliandosi" tra i diversi tavoli di lavoro in cui abbiamo partecipato alle discussioni portando le esperienze che stiamo facendo nel promuovere e sostenere

## NASCE LA SEZIONE DI SIENA: AVANTI TUTTA, COMPAGNI!

Il lavoro che ha portato alla costruzione della Sezione di Siena parte da lontano, dall'arresto di Alessandro Della Malva (segretario della Federazione Toscana) nell'ottobre del 2009, accusato con altri compagni dell'irruzione nella sede di Casa Pound a Pistoia. La mobilitazione per la liberazione degli arrestati e per stroncare le prove di fascismo promosse dall'allora Questore Manzo allargarono e rafforzarono la mobilitazione iniziata con la Ronda Popolare Antifascista e Antirazzista a Massa, nell'estate dello stesso anno. In particolare nella

## ANCORA SUL CONGRESSO DELLA CGIL

Nel dibattito congressuale della CGIL hanno "fatto irruzione" centinaia di operai, di dipendenti pubblici e di pensionati (aderenti e no alla Rete 28 Aprile) che hanno sottoscritto l'appello *Opponiamoci al governo dell'austerità! Riprendiamoci la CGIL! Per un sindacato democratico e di classe*. Tre i punti centrali.

"CISL e UIL sono via via diventate complici a tutti gli effetti del sistema padronale. Ma cosa ha fatto la dirigenza della CGIL negli ultimi anni per segnare la differenza e reggere sul terreno dei diritti e della democrazia? Troppo

## RENDERE IL PAESE...

dalla prima

giorni di "sollevazione e assedio" (vedi articolo "18 e 19 ottobre, tre aspetti...") è estremamente importante. Uno spunto, un punto di partenza, una rottura con il passato (anche recente) che va consolidata.

Non è un esercizio di retorica indicare sempre e comunque chi sono i veri responsabili del marasma attuale, è il punto di partenza per elevare la coscienza delle organizzazioni operaie e popolari e rendere inefficaci le manovre diversive della borghesia. Occorre andare più a fondo, però. Occorre definire non solo qual è il nemico comune e perché, ma trovare il modo per valorizzare ogni iniziativa e ogni mobilitazione delle masse popolari. Si tratta di combinare due tipi di mobilitazione (oggi esistono entrambi).

**Bisogna essere decisi e determinati perché non è più tempo di se e di ma, di prudenze, ipocrisie, dilazioni e delazioni.** Siamo in guerra, una guerra che uccide milioni di persone per fame, freddo, miseria, per sfruttamento, malattie professionali, incidenti sul lavoro o disoccupazione, per missioni "di pace" e immigrazione, per depressione, alcool e droga, per inquinamento, grandi opere, sofisticazione degli alimenti e malattie curabili, per eventi naturali prevedibili e contenibili. In questa situazione rassegnarsi alle restrizioni e ai sacrifici che padroni, banchieri e speculatori vogliono imporre, sottostarsi alle leggi, alle regole, alle misure delle loro autorità è il comportamento più immorale, più contrario al progresso della società e all'interesse collettivo. E, nel nostro paese, è anche un comportamento "anticostituzionale". Non è una sparata ad effetto,

ma semplicemente prendere atto che le leggi, le regole, le procedure e gli accordi oggi in vigore nella stragrande maggioranza dei casi sono leggi, regole, procedure e accordi che violano la Costituzione. Chi è che applica l'art. 1 ("L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro") e 41 ("L'iniziativa economica privata (...) non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana) della Costituzione: i padroni che chiudono e delocalizzano le aziende o gli operai che le occupano per tenerle o rimetterle in funzione, Marchionne o i cassintegrati che picchettano Pomigliano contro i sabati lavorativi comandati? Chi è che applica l'art. 11 della Costituzione ("L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"); gli attivisti NO MUOS di Niscemi o le forze dell'ordine che li caricano, i tribunali che li inquisiscono e il governo Letta e la giunta Crocetta che, con l'abituale servilismo verso gli USA, vogliono imporre la costruzione di un'altra struttura per le missioni di guerra?

**In questa situazione, è un dovere non solo dei comunisti, ma di chiunque abbia a cuore la vita e il benessere del 99% della popolazione, la civiltà e il progresso del paese trasformare l'oppressione in ribellione e moltiplicare nella forma più organizzata possibile l'insubordinazione e la disobbedienza.**

**Bisogna essere costruttivi, imparare ad essere classe dirigente della società.** Perché per mettere fine alla crisi del capitalismo e al disastro economico, politico, sociale, ambientale e culturale che essa porta con sé bisogna riorganizzare le attività economiche per produrre i beni e i servizi del tipo e nella quantità necessari alla vita dignitosa della popolazione e al

livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto anziché per produrre profitti per i capitalisti, **promuovere** la partecipazione crescente della popolazione alle attività della conoscenza, della ricerca, dell'organizzazione, delle relazioni sociali, della cultura e dell'arte ("lavorare tutti, per lavorare meno"), **costruire** relazioni tra il nostro e gli altri paesi all'insegna della solidarietà e della collaborazione anziché della concorrenza e della competizione tra paesi e gruppi industriali e finanziari (che inevitabilmente prima o poi sfocia nella guerra). In questa ottica vanno estese e coordinate tutta una serie di **iniziative costruttive** che qua e là, spontaneamente e in ordine sparso, sono in corso per far fronte anche solo provvisoriamente agli effetti economici, ecologici, sanitari, morali e intellettuali più devastanti della crisi generale del capitalismo: le decine di fabbriche autogestite e le altre iniziative per riaprire le aziende che i padroni hanno chiuso, tenere aperte quelle a rischio chiusura o ridimensionamento e per aprirne di nuove; le attività di produzione e distribuzione organizzate su base solidaristica locale come quelle che si sono sviluppate in Val di Susa e che sono state presentate agli Stati Generali del Lavoro; la mobilitazione di tecnici, scienziati e quanti hanno esperienza e capacità professionali perché collaborino a mettere a punto misure e provvedimenti alternativi a quelli del governo Letta-Napolitano-Berlusconi nei settori principali della vita del paese; le pressioni sulle amministrazioni locali perché si mettano realmente al "servizio dei cittadini" sviluppando azioni autonome dal governo centrale e usando le risorse, i poteri e i mezzi di cui dispongono prima di tutto per difendere e creare posti di lavoro.

Così uniamo quello che la borghesia divide e contrappone (o cerca di farlo: il fatto che ci riesca dipende da quanto glielo permettiamo...).

## DUE LINEE NELL'INGOVERNABILITÀ...

da pagina 2

"mille iniziative di base" per prendere in mano i servizi pubblici, la cura del territorio, la ricerca: battaglia per la riapertura dell'Irisbus, Comitato di lotta per la casa a Cassino, Comitato disoccupati organizzati di Cecina, Tenda della Salute a Massa, campagna contro la chiusura delle aziende partecipate a Napoli, lotta contro la chiusura della Ginori di S.Fiorentino e i licenziamenti al S. Raffaele di Milano, autogestione alla Mancoop di Castelforte, all'ex Esplan sud di Nola, ecc.

Non facciamo qui un resoconto dell'iniziativa, vogliamo invece mettere in luce alcuni aspetti di orientamento e linea che riguardano tutti gli organismi impegnati nelle "mille iniziative di base" che costituiscono la "parte costruttiva" dell'ingovernabilità dal basso. Gli Stati Generali del Lavoro, infatti, sono stati un laboratorio (come una goccia che riflette tutti i colori del sole) delle linee che si confrontano e scontrano in ognuna di esse.

1. Fare di ogni iniziativa una nicchia, un'isola felice, un caso isolato nella speranza (illusoria) che ci sia una via di salvezza individuale o di piccolo gruppo dal marasma della crisi oppure farne la base di partenza per alimentare e contribuire al movimento di trasformazione dell'intero paese.

2. Puntare principalmente sulla comprensione, la benevolenza, la ragionevolezza delle autorità, dei ministri, dei padroni oppure organizzarsi (e organizzare) per fare direttamente, mobilitare gli altri settori popolari a fare "massa critica", costruire "nuove autorità" dal basso.

3. Seguire principalmente o solamente canali e vie "legali" per reperire spazi, soldi, materiali, ecc. o seguire (e far valere il criterio) che è legittimo tutto quello che serve agli interessi popolari e alla vita collettiva anche se è illegale, cioè è vietato dalle leggi.

4. Guardare al passato, al ritorno alla "terra amica" e alla "madre natura", a una vita primitiva, al localismo o al futuro, a un nuovo ordinamento sociale in cui alla base della vita economica viene messo il possesso comune e la gestione collettiva e consapevole delle forze produttive da parte dei lavoratori associati ("l'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti").

5. Affidarsi alla collaborazione tra le classi in nome del fatto che "siamo tutti sulla stessa barca" (cioè la sostanza del Marchionne pensiero: "non ci deve essere conflitto tra padroni e operai", "è una guerra tra noi e il resto del mondo") o combattere con scienza e coscienza la lotta di classe in cui siamo immersi.

La resistenza alla crisi e ai suoi effetti da una parte e i presupposti del nuovo mondo del socialismo che preme per venire alla luce sono le radici delle "mille iniziative di base". Su queste radici possiamo fare leva per far prevalere le tendenze positive, per fare di ognuna delle "mille iniziative di base" la componente della valanga che costruirà il sistema di relazioni sociali del futuro.



## ANCORA SUL CONGRESSO...

da pagina 2

e con le consuetudini dell'apparato burocratico. Bisogna rilanciare il conflitto e la lotta".

"Le nostre priorità sono i diritti, la democrazia, la partecipazione dei lavoratori e la loro votazione su piattaforme, accordi e contratti, l'aumento dei salari e la riduzione dell'età pensionabile, la riduzione dell'orario di lavoro e la redistribuzione del lavoro, la lotta alla precarietà, la riconquista del contratto nazionale e l'art.18 per tutte e tutti e la difesa di uno stato sociale pubblico e partecipato".

Su questo appello sono in corso le riunioni territoriali della Rete 28 Aprile per organizzare la battaglia congressuale, le posizioni più diffuse sono riassunte nell'intervento fatto da un delegato FIOM all'incontro di Viareggio: "Ha aperto il dibattito il compagno della Fiom membro della RSU della Perini, il quale è rimasto fortemente deluso da *La Cgil che vogliamo* nella quale aveva riposto molte speranze. Ha anche fortemente criticato la stessa FIOM per la firma sugli accordi del 31 maggio. Ha detto che i lavoratori in fabbrica sono molto arrabbiati e quindi bisogna tro-

vate forme di lotta più incisive. Ha detto inoltre che il problema è politico e necessita un centro promotore che unisca tutte le lotte sul territorio. Ha dato un giudizio positivo sull'iniziativa del 19 ottobre. Ritiene che la battaglia nel sindacato però non sarà facile date le scarse forze di cui noi disponiamo e quindi non dobbiamo guardare agli equilibri interni al sindacato ma stare fra i lavoratori. Possiamo ottenere successi se ripartiamo dal basso" (dal rapporto di un compagno della nostra sezione di Viareggio iscritto CGIL).

Il 23 novembre si terrà l'assemblea pregressuale della Rete 28 Aprile per presentare e discutere del documento alternativo. Come contributo al dibattito, pubblichiamo di seguito la sintesi dell'intervento fatto in uno degli incontri territoriali da un compagno del nostro Partito membro della Rete 28 Aprile.

"Sono iniziati i lavori del Congresso della CGIL, una sfida per la Rete 28 Aprile: sarà una lotta dura per difendere la nostra agibilità politica, non bisogna prendere per buone le assicurazioni della Camusso all'esecutivo nazionale di Genova ("non condiviso quanto dice Cremaschi, ma ha tutto il diritto di presentare la sua mozione, è sancito dalla Statuto").

E' una sfida che si gioca su due piani: la presentazione del documento alter-

nativo e l'azione diretta di mobilitazione e organizzazione che sapremo mettere in campo da qui al Congresso. "La CGIL che Vogliamo" si era costituita in occasione del Congresso, aveva raccolto adesioni e suscitato speranze e aspettative per quello che dichiarava di voler fare, aspettative e speranze che ha deluso perché è restata nei limiti di un contrasto tra dirigenti sindacali. La Rete 28 Aprile si è costituita da circa un anno, la presentazione del documento alternativo e la nostra battaglia congressuale avranno un ruolo solo se saranno accompagnate dalla capacità di mettere in campo iniziative per rafforzare ed estendere la mobilitazione e l'organizzazione di lavoratori, precari, pensionati, ecc., per la "costruzione di un ampio fronte sociale, assieme a tutte le forze antagoniste politiche, sindacali e ai movimenti sociali e ambientali, per un movimento generale contro le politiche d'austerità, il patto sociale" come abbiamo scritto nel documento approvato dall'assemblea nazionale del 29.06.13. Con lo sciopero del 18 ottobre abbiamo perso un'occasione: alcuni di noi hanno aderito e partecipato individualmente, perché la Rete 28 Aprile non ha dato pubblicamente indicazione alle RSU delle aziende dove siamo presenti di aderire allo sciopero? I tentennamenti della Rete 28 Aprile ad

avanzare sulla via della mobilitazione diretta sono il motivo per cui alcuni compagni "storici" si sono distaccati e molti lavoratori stanno a guardare a un po' di distanza la R28A pur essendo incalzati o comunque insoddisfatti della linea della Camusso e di quello che ha prodotto.

E' vero che le nostre forze sono piccole, ma la questione da cui partire non è che siamo pochi, ma come usare bene le forze che abbiamo. Quella dell'azione diretta di mobilitazione e organizzazione che la Rete 28 Aprile metterà in campo da qui al Congresso è la questione fondamentale ai fini del ruolo che la R28A e più in generale la sinistra della CGIL sta svolgendo e può svolgere. Alcuni rinviavano l'azione pratica (esterna, di massa) della Rete a dopo il documento congressuale e il congresso. In realtà per essere efficace in generale sull'orientamento della CGIL e in particolare anche proprio ai fini del risultato del suo prossimo congresso, l'azione della Rete 28 Aprile va incominciata da subito, organizzando e mobilitando da subito localmente e a livello nazionale per un'azione sindacale e politica efficace tutte le forze di cui già la Rete dispone: queste forze cresceranno man mano che si dimostra l'efficacia della mobilitazione che la Rete promuove e dirige. Un aspetto di questo "nuovo corso" è aprire una campagna per la democrazia sindacale

contro le espulsioni, sospensioni, ecc. di compagni della Rete, di delegati combattivi e di comunisti, con appelli e raccolta firme, iniziative pubbliche sulla democrazia sindacale e nella rappresentanza sindacale (contro l'accordo del 31 maggio e per la sua violazione), presidio sotto la sede nazionale della CGIL, costituzione di un comitato che raccolga e organizzi tutti i compagni colpiti da provvedimenti di sospensione, sanzioni, ecc. in CGIL in modo da far diventare collettiva la lotta contro gli attacchi della destra CGIL (anziché lasciare che ognuno se la veda da sé o si debba affidare a qualcuno in alto che interceda per lui), denuncia pubblica delle strutture "alla Valletta" di spionaggio interno contro i compagni più combattivi

Quanto al documento congressuale, l'aspetto centrale è mettere in primo piano non le manovre nel gruppo dirigente, ma preparare un documento che raccolga lo stato d'animo degli iscritti più avanzati e indichi ad essi una via di progresso. Un documento che sia la dimostrazione della volontà dei promotori della Rete 28 Aprile di condurre senza tregua una battaglia per il rinnovamento del movimento sindacale e perché il sindacato assuma il ruolo che la forza e la posizione che eredita gli consentono di svolgere nella situazione nuova creata dalla fase acuta della crisi del capitalismo".

## ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE, ROMA 17 NOVEMBRE

**“LE DONNE PORTANO SULLE LORO SPALLE L’ALTRA METÀ DEL CIELO E DEVONO CONQUISTARSELA”. MAO TSE-TUNG**

La nostra esperienza rispetto ad un lavoro specifico con e sulle donne non è ancora consolidata, ma il lavoro avviato in questi ultimi mesi ci ha fatto fare un salto in avanti, soprattutto in termini di concezione, ponendo le basi per lo sviluppo di un lavoro specifico interno ed esterno di raccolta (reclutamento) e di mobilitazione (coordinamento e rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari). Anche in questo campo stiamo sviluppando la linea di entrare nel concreto, partendo da alcune esperienze tipo (Napoli, Roma, Siena).

L’Assemblea è l’occasione per sviluppare una riflessione collettiva partendo dalla nostra esperienza, dalla concezione che ci anima, dal lavoro messo in campo in questi mesi, per ragionare insieme su quali sono i passi in avanti da fare, i problemi a cui dobbiamo trovare una soluzione, i nuovi campi di intervento che si sono aperti e quelli che si possono aprire.

Con l’Assemblea non si vuole chiudere il cerchio, tutt’altro: andare più a fondo, riprendendo il dibattito e la discussione sui temi emersi dagli atti e dagli incontri, sull’esperienza fatta in questi mesi, sulle proposte emerse durante i tavoli tematici.

Ogni compagna è chiamata a dare il miglior contributo possibile nella fase di preparazione e nella conduzione dell’Assemblea, perché mira ad essere un momento di confronto, di scambio di esperienze, di elaborazione collettiva attraverso cui rilanciare il lavoro in cantiere e avviare un intervento specifico che investa tutto il Partito di mobilitazione sulle donne delle masse popolari e di formazione e promozione a ruoli dirigenti delle nostre compagne.

I temi principali su cui concentreremo il dibattito dell’Assemblea saranno i seguenti:

1. la formazione alla concezione comunista del mondo

2. la vecchia e nuova morale, la trasformazione in comunisti, in particolare rispetto al ruolo della donna nella società, nella famiglia, nell’educazione dei figli, nei rapporti di coppia, nell’attività politica, ecc.

3. lotta al Vaticano e alla concezione clericale: ruolo della donna, difesa della legge 194, violenza, ecc.

4. movimento di resistenza delle donne contro la crisi e il lavoro per la costruzione di Amministrazioni Locali d’Emergenza: difesa dei diritti conquistati con la prima ondata della rivoluzione proletaria e con le lotte degli anni ’70 (lavoro, maternità, servizi, ecc.)

5. esperienza dei primi paesi socialisti  
6. l’intervento nelle organizzazioni operaie e popolari, nei coordinamenti e reti: ruolo delle donne e intervento specifico per elevare la loro coscienza e mobilitazione.

L’Assemblea sarà divisa in due momenti:

1. orientamento generale: interventi delle compagne, delle esponenti delle organizzazioni popolari e di sincere democratiche invitate sui temi



sopraindicati e sulla propria esperienza diretta;

2. tavoli tematici (max 10-15 partecipanti): per approfondire e sviluppare i punti discussi nella prima parte con l’obiettivo di rilanciare, ideare e progettare un lavoro, un’attività comune alle parte-

cipanti. Ogni responsabile del tavolo avrà il compito di stilare una sintesi che verrà letta e discussa durante la conclusione dei lavori della giornata.

Con la creazione della Commissione che lavora all’organizzazione dell’Assemblea dobbiamo puntare a raccogliere un nucleo di compagne del

Partito (quelle più motivate) che avviino la costruzione del Settore Donne (SD). Sappiamo, anzi sosteniamo che la liberazione delle donne, il processo di trasformazione delle compagne in comuniste è diverso da quello degli uomini, che proprio a causa della doppia oppressione è per certi aspetti più profondo, quindi è necessario prendere

il toro per le corna e avanzare nell’elaborazione di linee specifiche che abbiano l’obiettivo di elevare le compagne a ruoli dirigenti, reclutare donne, legarsi al movimento di lotta delle donne delle masse popolari, alimentare la lotta al Vaticano.

## A VOLTE RITORNANO: I COLPI DI CODA DEL GIUDICE GIOVAGNOLI

La carovana del (n)PCI ha conquistato una vittoria su tutti i fronti contro l’Ottavo Procedimento Giudiziario montato dal sostituto procuratore di Bologna Paolo Giovagnoli che ci accusava, ancora una volta, di terrorismo ed associazione sovversiva (ed è finito in una bolla di sapone anche il processo istituito, sempre a Bologna e sempre contro alcuni nostri compagni accusati di esserne gli animatori, per il sito Caccia Allo Sbirro). Adesso facciamo i conti con gli strascichi di quel procedimento.

E’ di alcune settimane fa la notifica di conclusione delle indagini preliminari e citazione in giudizio di quattro compagni che hanno partecipato ai presidi di solidarietà a Bologna in occasione delle

udienze per l’Ottavo Procedimento e che si sono spinti a fare propaganda fino all’Università. E’ la vile logica per cui chi si mobilita, porta solidarietà, rompe con il ruolo di sottomissione alle Autorità, alimenta la resistenza dei compagni e delle compagne sotto processo deve pagare il prezzo anche lui, deve essere colpito (e magari intimorito).

E’ fissato per il 3 dicembre l’avvio del processo di appello contro la condanna a pagare fior di mila euro proprio a Giovagnoli inflitta al Segretario Nazionale del P.CARC, Pietro Vangeli, e al responsabile dell’Associazione Solidarietà Proletaria, Massimo Amore. Qui c’è poco da commentare: i compagni sono stati con-

dannati per aver definito “persecutore di comunisti” Giovagnoli... poi le sentenze (GUP Zaccariello nel 2008 e Corte di Assise nel 2012) hanno in effetti dimostrato che il suo procedimento era privo di fondamento e “il fatto non sussiste”. Le sentenze, ovviamente, non spiegano il perché, allora, siano stati spesi centinaia di migliaia di euro per intercettazioni, pedinamenti e perquisizioni; né il motivo per cui in quella indagine il PM abbia fatto ricorso a mezzi, strumenti e strutture illegali, il perché nonostante altri sette procedimenti analoghi (e analogamente chiusi), il PM avesse bisogno di un ottavo... cioè non spiegano e non dicono che di una persecuzione si è trattato. Se non dicono le sentenze quello

che è evidente, allora non può dirlo nessuno?

Prove di fascismo. Nell’articolo “Se avanza il fascismo” abbiamo detto che le prove di fascismo sono “quell’insieme di iniziative con cui la borghesia, una parte di essa, mette alla prova e seleziona uomini e gruppi in grado di raccogliere e mobilitare al suo servizio la parte più arretrata e abbruttita delle masse popolari”. La cosa non vale solo per i “capiopolo”, ma vale anche per le figure istituzionali, per provare e verificare la loro disponibilità a trasgredire le leggi, ad aggirare la Costituzione, a forzare la mano in un senso preciso, quello che richiama i tribunali speciali del fascismo. E’ la gente su cui quella parte di borghesia che aspira e spinge per una svolta reazionaria potrà contare.

I persecutori dei comunisti sono fra i più ricercati. Ma ci sono altre figure: Ministri della Repubblica che saldano un debito con le famiglie malavitose, facendone scarcerare una rampolla finita in cella con altri parenti importati (è il caso del Ministro Cancellieri e della cupola dei Ligresti), ci sono gli esponenti di una classe giudiziaria che non si fanno scrupoli a comminare condanne per devastazione e saccheggio a chi ha manifestato a Genova nel 2001 o a Roma nel 2011 e chiudono entrambi gli occhi sulla devastazione in Campania o in Val Susa. Infine ci sono quelli che di occhi ne chiudono uno solo: 4 anni di carcere (commutati in 3 ai domiciliari) ai poliziotti che hanno ucciso Federico Aldrovandi.

## AUTORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E AUTOGESTIONE DELLE AZIENDE

La principale manifestazione della crisi è la distruzione di posti di lavoro, la chiusura, la delocalizzazione e il ridimensionamento di aziende, i licenziamenti, la disoccupazione e la precarietà dilaganti. Per farvi fronte si va sviluppando la mobilitazione degli operai e di altri lavoratori per difendere e creare posti di lavoro.

Nel movimento per la difesa e la creazione di posti di lavoro si scontrano oggi due linee:  
- delegare al governo e alle altre autorità la soluzione del problema (vedi i tavoli presso il ministero del lavoro che aumentano giorno per giorno e che sono la via della “morte lenta”), linea che è promossa dai sindacati di regime;  
- sviluppare mille iniziative di base per riaprire le aziende che i capitalisti hanno chiuso, tenere aperte le aziende che i capitalisti vogliono chiudere o ridurre, aprire nuove aziende.

La mobilitazione per difendere e creare posti di lavoro si sviluppa attraverso quattro vie: subentro di un altro capitalista (vedi INNSE, Ginori, ecc.), la nazionalizzazione (vedi quanto ventilato per l’ILVA), l’allargamento dell’attività della aziende pubbliche locali, municipalizzate, partecipate, ecc. (vedi ad esempio a Napoli), l’autogestione della produzione e l’autorganizzazione del lavoro. L’autogestione della produzione è sicuramente la

via di livello superiore (perché educa gli operai a organizzare e dirigere e pone l’iniziativa completamente nelle mani dei lavoratori e delle masse popolari), ma nello stesso tempo comporta una serie di problemi di ordine contingente (la volontà di un gruppo abbastanza vasto di lavoratori e la loro organizzazione, la capacità di gestire le aziende, il reperimento di fornitori, clienti e crediti) e di ordine generale. Per capirci, prendiamo l’esempio della cooperativa Cantieri Megaride di Napoli che da questo punto di vista è emblematico: è nata nel 1997 come risultato di una lunga lotta (che dimostra che la classe operaia riesce anche in una situazione sfavorevole a salvare delle cose, lo stesso che ha dimostrato la INNSE, la Ginori, ecc.), è un esempio, come lo sono la INNSE, la Ginori e altri. Oggi la cooperativa sta in piedi attraverso il prolungamento degli orari, l’intensificazione del lavoro e il contenimento dei salari, in questo modo vince appalti. Però così si va a perdere, in definitiva è la stessa via che Marchionne vuol far passare alla FIAT ed è una via di guerra (per di più al carro di una borghesia che non è neanche in grado di vincere perché “corrosa” dalla Corte Pontificia). La cooperativa Megaride (ma lo stesso discorso vale per tutte le esperienze di fabbriche autogestite, vecchie e nuove) deve diventare, oltre

che ambito di resistenza, uno dei fattori di sviluppo di una lotta che apre prospettive ai lavoratori della Megaride e a tutti i lavoratori. La cooperativa Megaride e le altre fabbriche autogestite sono il simbolo di singole lotte vincenti che hanno prospettive se diventano componente della lotta per la trasformazione generale del paese, in questo modo si garantiscono un futuro contribuendo a garantirlo per tutti i lavoratori. Ogni singola iniziativa può durare solo se si moltiplica e se crea il contesto nazionale e internazionale necessario alla sua vita, cioè se confluisce e alimenta il movimento per costituire un governo che assegni a tutti gli adulti un lavoro utile e dignitoso, affidi a ogni azienda compiti produttivi, sviluppi rapporti di scambio, collaborazione, solidarietà con altri paesi del mondo, ecc.

Nell’ambito della promozione e attuazione della linea delle “mille iniziative di base” che alimentino la costruzione di un governo di emergenza popolare, il nostro Partito sta lavorando

1. alla creazione di un bollettino delle aziende autogestite (e delle esperienze di autorganizzazione del lavoro),  
2. alla costituzione di un’agenzia di consulenza che sostenga i gruppi di operai decisi o interes-



sati ad autogestire la produzione,  
3. all’organizzazione di un’assemblea nazionale della aziende autogestite che metta le basi per il loro coordinamento.

Vuoi collaborare? Fatti avanti, scrivi o telefona al Centro nazionale del nostro Partito!

## ...E BERLUSCONI?

dalla prima

Dopo la tegola del nuovo rinvio a giudizio (per compravendita di senatori, a suon di milioni di euro), lo schiaffo del voto palese e con la “spada di Damocle” della decadenza da senatore per effetto incrociato dell’interdizione decisa dalla Corte di Milano (processo Mediaset) e della legge Severino, è avviato sulla via del tramonto? La Repubblica sta facendo una campagna di disinformazione dipingendolo come un vecchio vizioso e rincoglionito turbato dai cortigiani, ma è sempre lui che ha in mano le redini del governo. Il Vaticano e le organizzazioni criminali non possono più contare su di lui, non è più il loro uomo: da qui la fronda dell’ala “cat-

tolica” del PdL-Forza Italia e i tormenti di Alfano. Ma Berlusconi è una potenza in proprio. Ricatta tutti, perché per decenni tutti hanno collaborato alle sue imprese criminali e non hanno la forza o il coraggio di eliminarlo, di usare il “metodo Sindona” (e Calvi e la lunga serie dei morti eccellenti in circostanze “misteriose” quanto mai opportune). I vertici della Repubblica Pontificia sono in trappola, per il momento non hanno vie d’uscita: fanno danni e basta. “Il nostro sistema politico-parlamentare è letteralmente esploso”, è una “maionese impazzita” ha scritto Antonio Polito (testa d’uovo del Corriere della Sera) in un editoriale del 25 ottobre, e ha aggiunto anche “oggi nessun sistema elettorale, nemmeno il più maggioritario, può garantire una maggioranza solida”, “da tre anni il governo della Repubblica non è più espressione del risultato elettorale”. Illuminante, no? Non è solo il sistema politico-parla-

mentare è tutto il sistema di potere dei vertici della Repubblica Pontificia che è una maionese impazzita. All’interno della classe dominante si combatte uno scontro all’ultimo sangue su tre piani distinti e combinati. Tra gruppi d’interesse che si contendono come iene affamate campi d’affari. Tra chi è per imboccare la via della mobilitazione reazionaria e chi invece è restio (e punta a un maggiore accentramento e una maggiore disciplina tra centri di potere, organismi e istituzioni della Repubblica Pontificia, ma con operazioni e maneggi dietro le quinte del teatrino e un’oculata opera di diversione in modo da “non svegliare il can che dorme” delle masse popolari). Tra chi è per legarsi mani e piedi agli imperialisti USA e chi invece è per puntare sul rafforzamento di una coalizione politico-finanziaria europea, attorno alla grande borghesia tedesca, contrapposta a quella USA (contando sulla potenziale alleanza di

Cina e Russia). E i segnali che tra grande borghesia tedesca e imperialisti USA la corda si fa più tirata sono vari: dalla crudescenza dell’affaire Datagate con lo spionaggio della Merkel alle accuse del Tesoro americano alla Germania di “esportare troppo” e danneggiare così l’economia mondiale.

I vertici della Repubblica Pontificia sono impotenti a mettere fine alla crisi del capitalismo. Qui sta la sorgente dello scontro al loro interno e, soprattutto, del fatto che il loro potere traballa, la loro egemonia sulle masse popolari frana. Con la Legge di Stabilità e le manovre connesse, il governo Letta-Napolitano-Berlusconi aggrava l’opera di saccheggio delle masse popolari in vari modi (nuove tasse come la Trise, compressione dei salari in particolare dei dipendenti pubblici, privatizzazioni, nuovi tagli alla spesa pubblica per sanità, istruzione, tutela del territorio, manutenzione

delle infrastrutture e altri servizi utili alla collettività), ma non abbastanza da soddisfare le pretese del padronato e del sistema finanziario internazionale. Sarà il terreno su cui nei prossimi mesi si concentrerà lo scontro tra i gruppi della classe dominante e dall’altra tra di essi e le masse popolari. E’ uno scontro che possiamo vincere, tanto più se puntiamo in alto: non solo a fargli fare marcia indietro, ma a togliergli la direzione del nostro paese, della nostra vita, del nostro futuro. E a prenderlo nelle nostre mani: noi abbiamo un futuro da conquistare.

Parafrasando (un po’ liberamente) Mao, i vertici della Repubblica Pontificia sono delle tigri di carta. Sono delle tigri, graffiano e fanno male. Ma sono di carta, perché non hanno futuro: saranno spazzati via dalle masse popolari organizzate insieme al loro sistema marcio e superato di sfruttamento e oppressione.

## LA SOLLEVAZIONE POSSIBILE...

dalla prima

e più genuinamente legato alle organizzazioni operaie e popolari. Questa precisazione è determinante e conferma quello che da tempo è sotto gli occhi di chi lo vuole vedere (è una legge generale): le masse popolari sono attive, rispondono, si mobilitano tanto più e tanto meglio quanto meglio e più decisamente chi ha l'autorevolezza per chiamarle alla mobilitazione lo fa, rompe gli indugi, assume un ruolo dirigente, fa valere la propria autorevolezza. Detto in altri termini, non è che fino ad oggi è mancato un blocco sociale

antagonista, è mancato (e che si consolidi è "la scommessa" che abbiamo di fronte) un centro autorevole che assuma fino in fondo il ruolo di orientamento e di organizzazione della masse popolari.

**La concatenazione e la sinergia** delle iniziative che hanno preceduto e seguito la mobilitazione del 19 ottobre. Il terreno per il successo della manifestazione nazionale è stato preparato in modo capillare da una miriade di iniziative territoriali: occupazioni di stabili e palazzi, sanzionamenti di banche e agenzie finanziarie, azioni dimostrative contro il carovita e per la riappropriazione. Questa "ondata" è lo specchio, contemporaneamente, di due aspetti: il primo riguarda la già citata disponibilità alla mobili-

tazione di settori ampi, anche diversi fra loro, decisi in varie forme a "passare alle vie di fatto" (che non per forza si traducono in scontri o barricate... è prima di tutto la decisione a non delegare e ad avviare l'attuazione delle parole d'ordine che agitano).

Il secondo aspetto è un limite che esiste e persiste negli organismi promotori di questa fitta rete di iniziative: le mobilitazioni sono state concepite, in questo caso, come "preparazione" al corteo del 19 o come suo proseguimento. Manca ancora la consapevolezza (e non solo la decisione) che le mobilitazioni, coordinate, concatenate, sinergiche, sono uno dei pilastri dell'ingovernabilità dal basso del paese, sono uno strumento politico, non solo rivendicativo, sono un ambito di elevazione della coscienza di chi vi partecipa. Traduciamo e sintetizziamo questo concetto così: prendere e tenere

in mano l'iniziativa. Mille iniziative dal basso, coordinate, concatenate, sinergiche costituiscono, nel loro complesso, la principale via per la costruzione della nuova governabilità delle masse popolari organizzate.

**La risposta alla criminalizzazione e alla repressione.** Un passo avanti significativo è stato, infine, l'atteggiamento che tutti gli organismi hanno tenuto nei confronti delle cariche della polizia, ma soprattutto dei fermi e degli arresti. Per la prima volta l'intero movimento ha rivendicato l'internità dei fermati e degli arrestati e si è mobilitato immediatamente (con prese di posizione pubbliche e con manifestazioni in tutta Italia) per la loro liberazione. Se questa è stata la risposta "ragionata e razionale" alla campagna di criminalizzazione e alla divisione fra buoni e cat-

tivi promossa dalle autorità della Repubblica Pontificia (fin dalla sera del 19 lo stesso Alfano si era complimentato con i manifestanti per aver tenuto un comportamento "democratico" e aveva spalancato le porte alla dissociazione dai fermati e dagli arrestati), siamo di fronte a un salto di qualità complessivo e collettivo. Ancora bruciano gli strascichi del 15 ottobre 2011, la "caccia all'incappucciato", gli appelli alla delazione, le condanne per chi è stato preso. Il fronte comune creato per sostenere i fermati e gli arrestati del 19 è il modo migliore per riprendere ed estendere la lotta contro la repressione e la solidarietà di classe anche per i compagni e le compagne incarcerati o sotto processo per il 15 ottobre.

## 96° ANNIVERSARIO...

dalla prima

In proposito sono celebri le polemiche di Lenin contro le deviazioni (estremismo, economicismo, parlamentarismo, ecc.) che intralciavano il cammino verso la rivoluzione. Una delle più estese, importanti e insidiose deviazioni è stata quella dell'economicismo.

Alla lotta contro l'economicismo Lenin ha dedicato alcune delle sue pagine più famose, in particolare il citatissimo "Che fare?" del 1902. Tanti compagni, organizzazioni, partiti si richiamano (e giustamente) a Lenin, ai suoi insegnamenti, al suo ruolo dirigente nel primo assalto al cielo (la costruzione del socialismo in Russia, un paese immenso e ancora in gran parte arretrato) che diede il via alla prima ondata della rivoluzione proletaria che sconvolse il mondo. Ma richiamarsi a Lenin, alla sua esperienza

e alla sua opera, tirarlo per la giacchetta, citarlo (come fanno in tanti: dal PRC/PdCI a Proletari Comunisti, dalla Rete dei Comunisti e Ross@ agli esponenti della sinistra CGIL e dei sindacati di base, da Sinistra Anticapitalista al PCL, passando anche per le aree più esplicitamente antipartito) non si traduce automaticamente nel farne propri e applicarne gli insegnamenti nelle concrete condizioni di oggi per costruire la rivoluzione socialista nel nostro paese. Anzi, per tanti versi ci troviamo in una situazione in cui quella malattia antica del movimento comunista si ripresenta in tutta la sua virulenza, l'economicismo è un "problema scottante del nostro movimento" tanto che (salvo cambiare i nomi e gli episodi usati come esempi) il "Che fare" del 1902 sembra fresco di stampa! Una delle parole d'ordine più diffuse degli economicisti è "politizzare le lotte sindacali", ma "la socialdemocrazia rivoluzionaria (oggi diremmo i comunisti ndr) ha sempre compreso e continua a comprendere nella propria azione la lotta per le riforme, ma approfitta dell'agitazione economica non soltanto per presentare al governo rivendica-

zioni di ogni genere, ma anche (e innanzitutto) per rivendicare la soppressione del regime autocratico. (...) Insomma essa subordina la lotta per le riforme alla lotta rivoluzionaria per la libertà e il socialismo, come la parte è subordinata al tutto".

Ai comunisti che riversano la loro azione nell'elaborare piattaforme rivendicative, Lenin oppone che "dobbiamo occuparci attivamente dell'educazione politica della classe operaia" perché "l'elevazione dell'attività delle masse operaie è possibile soltanto se non ci limitiamo all'agitazione politica sul terreno economico".

La classe operaia per emancipare se stessa deve emancipare tutte le masse oppresse, deve essere "elevata" a occuparsi di tutto quello che si muove nella società. Questo vuol dire portare la parola d'ordine della soluzione politica che dà prospettiva anche alle rivendicazioni e ai bisogni immediati e urgenti, nel contesto di una crisi in cui la borghesia sta eliminando una dopo l'altra le conquiste che avevamo strappato quando il movimento comunista era forte in Italia e nel resto del mondo; usare le lotte economiche come una scuola di comunismo,

porsi alla critica e all'autocritica, perché l'economicista "non vede di buon occhio ogni discussione teorica, (...) ogni vasta questione politica, ogni progetto di organizzare i rivoluzionari".

Spesso gli economicisti odierni contrappongono



alla linea del Governo di Blocco Popolare che loro sono per il socialismo. Poi, però, siccome per il socialismo non ci sono le condizioni soggettive, di coscienza e di organizzazione delle masse popolari (la rete di organismi della classe operaia e delle altre classi popolari raccolte intorno al partito comunista, un certo grado di consolidamento e rafforzamento del movimento comunista e del partito comunista), anziché occuparsi di crearle si limitano a organizzare manifestazioni, scioperi, proteste, referendum, assemblee e riunioni, denunce, campagne d'opinione in appoggio all'una o all'altra rivendicazione... e l'instaurazione del socialismo può aspettare e sperare! Con buona pace di Lenin, che dando voce agli operai del suo tempo, affermava "bisogna che gli intellettuali ci ripetano un po' meno ciò che sappiamo già e ci diano un po' di più di ciò che ignoriamo ancora, di ciò che la nostra vita di fabbrica e la nostra esperienza economica non ci permettono mai di imparare: le cognizioni politiche". E che il compito dei comunisti non consiste "nell'abbassare il rivoluzionario al ruolo dell'artigiano, ma nell'elevare quest'ultimo al lavoro del rivoluzionario".

## CHE COS'È L'ECONOMICISMO

È la concezione che non distingue e quindi non combina nella maniera giusta le lotte rivendicative (lotte rivendicative sindacali, cioè per strappare salari e condizioni di lavoro migliori o per difendere diritti e conquiste dalla rapina del singolo padrone e lotte rivendicative politiche, cioè per imporre allo Stato leggi e regole a proprio favore o per contrastare leggi e misure che danneggiano gli operai) e la lotta politica rivoluzionaria (quella per conquistare il potere). Ci sono diverse sfumature di economicismo.

A un estremo c'è chi identifica la

lotta politica degli operai con le loro lotte rivendicative e riduce il compito dei comunisti a quello di promotori e organizzatori delle lotte rivendicative. È chiaro che questa concezione va bene ai capitalisti e alle loro autorità: se proprio non possono impedire ai lavoratori di lottare contro i capitalisti e vietare che si associno per questo, allora cercano di fare in modo che i lavoratori si limitino alle lotte rivendicative e non mettano in discussione il potere dei capitalisti. All'altro estremo c'è chi concepisce la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo come risultato dell'ampliamento della partecipazione delle masse alle lotte rivendicative ("unire le lotte") o come risultato di lotte rivendicative che si pongono obietti-

vi sempre più elevati e "incompatibili" con gli interessi della borghesia ("estremizzare i contenuti") o come risultato dell'impiego nelle lotte rivendicative di forme di lotta più combattive e vietate alle masse popolari dalle leggi della borghesia ("radicalizzare le forme di lotta") o come combinazione di questi ultimi tre fattori.

Che sia fondamentale fare lotte rivendicative è la concezione dei lavoratori che non si rassegnano più ai maltrattamenti cui sono sottoposti, ma che non sono ancora arrivati a concepire di poter fare a meno del padrone, di poter togliere al padrone il potere che ha e di poterlo prendere nelle proprie mani. Gli economicisti fanno diventare questa condizione una linea.

per educare e organizzare alla necessità di prendere in mano le sorti del paese, quindi della società nel suo complesso, per trasformarlo. L'economicismo va a braccetto con tutta una serie di altri "scivoloni". La sfiducia nelle masse popolari che non capirebbero altri discorsi che quelli terra terra dei bisogni primari, la tendenza a mitizzare il "movimento spontaneo" e a seguirlo invece che dirigerlo (lasciandolo a un livello oltre il quale, spontaneamente, non potrà andare). La sottovalutazione della teoria rivoluzionaria, grazie alla quale oggi ci ritroviamo a fare i conti con gli stessi errori di 100 anni fa. La libertà di critica che non significa "la sostituzione di una teoria con un'altra, ma libertà da ogni teoria coerente e ponderata, eclettismo e mancanza di principi", unita al rifiuto di sotto-

## ALBANO LAZIALE: LA RESISTENZA VIVE CONTRO LE PROVE DI FASCISMO

Per anni i dirigenti della sinistra borghese hanno spacciato per inevitabili le loro sconfitte e quelle a cui hanno portato le masse popolari. La concezione, il concetto, la frase che meglio rappresenta la miseria politica e morale di questi personaggi è che ormai l'Italia è un paese di destra, di razzisti, di menefreghisti, di gente che pensa solo alla pagnotta. Mentivano per coprire la loro inettitudine, il loro opportunismo, la loro subordinazione, quando non piena complicità, ai vertici della Repubblica Pontificia. Alcuni di questi personaggi sono scomparsi dalla vita politica (Bertinotti, Giordano, ma anche molti altri) e i sopravvissuti sono via via relegati ai margini. Tuttavia qualcuno è rimasto, ma soprattutto sono rimasti in una parte della base gli insegnanti e le concezioni di quei rottami che dirigevano i loro partiti. Quindi non è inusuale sentire gli stessi che pure cantano bandiera rossa nei cortei e gridano slogan della tradizione del movimento operaio e comunista, dire che "in Italia la gente è di destra, si muove solo per interessi personali e materiali", ecc. Non abbiamo la velleità di curare con questo articolo i limiti, la superficialità, la sindrome da "eterni dannati" che ha fatto breccia nei cuori e nelle menti di quanti, nonostante tutto, ancora nutrono una speranza nella sinistra borghese. Abbiamo però l'ambizione di usare i fatti, le cose che succedono, per affermare la verità e contrastare le menzo-

gne, per alimentare la fiducia e contrastare il disfattismo, per chiudere la bocca alle fanfare della propaganda di guerra (anche il disfattismo è propaganda di guerra). Lo facciamo non perché siamo inguaribili ottimisti, ma perché come la storia recente ha repentinamente fatto piazza pulita di una parte consistente di opportunisti, maggiordomi dei vertici della Repubblica Pontificia, anche le loro idee e le loro elaborazioni nocive devono essere rimosse per fare spazio a concezioni, idee, analisi giuste, cioè adeguate alla fase che viviamo e agli obiettivi che vogliamo raggiungere. È un repulisti che non si fa solo sulla base della lotta fra idee, ma del bilancio dell'esperienza pratica.

I fatti di Albano Laziale valgono come un tappo in bocca a tutti i disfattisti, ai denigratori delle masse popolari, a chi semina rassegnazione e sfiducia, a chi insiste che "la gente si muove solo per interessi materiali".

**I morti non si mangiano.** Ma "la gente" di Albano Laziale è insorta per respingere un atto arbitrario imposto dalle "autorità" con un evidente abuso di

potere: il Prefetto di Roma aveva disposto nella chiesa dei lefebriani ad Albano i funerali di Priebke, un modo chiarissimo per permettere che il boia delle Fosse Ardeatine fosse commemorato dai suoi sostenitori. Appena arrivato, il carro funebre è stato assaltato, ha dovuto scortarlo la polizia in assetto antisommossa. L'assedio alla chiesa dei preti fascisti è durato tutto il giorno e anche parte della notte, ha resistito all'assalto



di una squadraccia fascista, gli abitanti di Albano si sono ritirati solo quando il morto è stato allontanato (e il funerale non si è svolto). Piccole cose? Forse sì, piccola cosa. Ma di grande significato. Ideali, valori, il

rispetto e l'orgoglio che ancora vive nelle generazioni per la lotta partigiana, per la Resistenza, per la Liberazione. Albano Laziale fu una "culla" della Resistenza. Ma la zona dei Castelli Romani negli anni è diventata anche culla delle prove di fascismo: Casa Pound afferma di raccogliere numerose adesioni e di quella zona è Maurizio Boccacci, il fondatore di Militia. E' una "zona di destra"? Le masse popolari "sono di destra"? Sono "razziste e menefreghiste"?

**Le prove di fascismo.** Ma la rivolta dei cittadini di Albano Laziale è importante anche perché è la risposta chiara e inequivocabile alla "prova di fascismo" del Prefetto di Roma. Chi pensa che il fatto di indicare "un paesino dei Castelli" per i funerali di Priebke fosse solo "uno scivolone" o è miope o è complice. Con un decreto il Prefetto ha scavalcato la decisione del Sindaco di Albano (che con un'ordinanza negava persino il passaggio del carro funebre sul territorio comunale), ha provato a imporre il funerale, ha forzato la mano, si è messo alla testa delle "autorità responsabili e coscienti" e ha aperto il cancello a manifesta-

zioni neonaziste che, da legge, sono vietate. Ma gli è andata male. O meglio: la mobilitazione delle masse popolari lo ha smascherato e fermato.

**L'Italia non è la Grecia.** Dal 2008 si sentono lamenti e commenti che le masse popolari italiane sono arretrate, tanto arretrate da non essere in grado di "fare come la Grecia" (cioè dare vita a mobilitazioni imponenti e radicali, scontri, assalti al Parlamento, ecc.). E in effetti le condizioni di Grecia e Italia sono diverse. Al punto, però, che in Italia le prove di fascismo trovano ostacoli ben più importanti rispetto alla Grecia: non esiste un partito come Alba Dorata, con quel seguito, con quelle coperture, con quell'impunità e con quelle percentuali elettorali... ma non solo. I fatti di Albano Laziale dimostrano che le autorità della Repubblica Pontificia, quando fanno le loro "prove di fascismo" devono sempre giustificarsi e farle passare per un errore o un disguido. E neppure questo basta loro per tenere a bada le masse popolari.

**"Siamo tutti Albano Laziale",** si cantava negli spezzoni a Roma il 19 ottobre. Iniziamo a fare piazza pulita del disfattismo e del pessimismo, chi grida al moderno fascismo dà già per persa una battaglia che invece stiamo ancora combattendo e in cui abbiamo tutte le carte in regola per vincere.

## SE AVANZA...

dalla prima

vogliamo regalare l'Europa al fascismo? Saltiamo a pie' pari la risposta (altrettanto retorica), no. Poniamo la domanda in modo più adeguato al contesto, alla fase, al ruolo che possiamo avere e che può avere chiunque è deciso a sbarrare la strada all'avanzata delle destre fasciste, naziste e razziste.

**Il contesto**, cioè la relazione tra i gruppi promotori della mobilitazione reazionaria (i protagonisti delle "prove di fascismo") e le classi dominanti. Le classi dominanti non hanno soluzione alla crisi, possono solo aggravarla. Creano le condizioni sociali (la miseria economica e la negazione dei diritti democratici dei lavoratori e in generale delle masse), culturali (di idee e di valori, il disprezzo per i lavoratori e per le masse, lo spirito antidemocratico alla JP Morgan e alla Trilateral) e politici per lo sviluppo della mobilitazione reazionaria. Non si tratta solo e in generale neanche principalmente di complotti e di accordi sottobanco, ma di un corso generale che porta in quella direzione, per cui a un certo punto la situazione è matura e comporta che la mobilitazione reazionaria prevalga. Questo non esclude, anzi comporta che in questa fase preparatoria le autorità reprimano (alla loro maniera) i gruppi fascisti, contengano entro limiti definiti le loro operazioni e azioni apertamente criminali. È una questione analoga a quella per cui le autorità reprimono la criminalità organizzata: repressione necessaria benché le organizzazioni criminali siano parte organica dei vertici della Repubblica Pontificia. Senza repressione le organizzazioni criminali, che combinano i mezzi e le procedure dei capitalisti con quelli dell'intimidazione e della violenza svincolata da leggi, diventerebbero le uniche forme (o le forme principali) di esistenza della borghesia, cosa incompatibile con le condizioni di una società

moderna. La repressione fatta dalle autorità borghesi non elimina le organizzazioni criminali, ma le mantiene entro misure compatibili con le condizioni generali di una società borghese moderna. Fa in modo che le organizzazioni criminali svolgano una funzione utile alla borghesia e al clero, ma non diventino la forma unica e nemmeno principale di esistenza della borghesia e del clero.

Una cosa analoga avviene nella relazione tra autorità borghesi e classi dominanti da una parte e dall'altra individui e gruppi promotori della mobilitazione reazionaria nella fase attuale. Il che comporta che individualmente una parte della borghesia e del clero non condivide i sentimenti, le idee e le procedure dei promotori della mobilitazione reazionaria e vi si oppongono anche accanitamente (in forma declamatoria e impotente). Ma non si oppongono alle condizioni che creano il terreno sociale della loro nascita e del loro sviluppo: quindi avversari, ma non antagonisti che si escludono reciprocamente. I fascisti, diceva De Gasperi alla fine degli anni '40, sono i nostri cugini scemi. I borghesi e i preti, pensava Mussolini negli anni '20, se non rompono le scatole, li lasciamo in pace: sono i nostri cugini scemi, non capiscono le forme che la lotta di classe deve assumere nella fase attuale, ma a parte questo possono essere utili per le loro competenze e per le relazioni internazionali, per dare lustro al paese. Fattori della stessa classe ma in contesti diversi.

Quanto ai fascisti e ai nazisti, si dichiarano oppositori dell'attuale corso delle cose, in realtà portano l'attuale corso delle cose alle sue conseguenze estreme. Negano e reprimono le forme efficaci della lotta delle classi oppresse contro la borghesia e il clero ("siamo tutti nella stessa barca", dice Marchionne) e mobilitano le masse popolari esasperate e arretrate contro nemici determinati: contro gli immigrati, gli omosessuali, gli emarginati... insomma gli "ebrei" del momento, contro la Cina, la Germania, i paesi concorren-

ti, ecc. E che convergono alle classi dominanti ("siamo in guerra", dice Marchionne). Ovviamente i singoli borghesi e preti e le rispettive associazioni civili soccorrono gli "ebrei" del caso, perseguitati dalle masse mobilitate dai fascisti loro cugini, nelle condizioni sociali e politiche in cui i fascisti non sono più "i cugini scemi", ma gli unici capaci, con i metodi loro propri, di controllare la situazione e impedire che i comunisti abbiano la meglio.

**Il fascismo non è un'opinione, ma una precisa operazione politica della borghesia.** Stanti così le cose, si capisce meglio sia come e perché, ad esempio, Alba Dorata è passata da essere un accrocchio di individui nostalgici al limite del ridicolo (si trovano su internet le "riletture" in chiave greca delle teorie naziste su razza, occultismo, spiritualità...) a principale formazione politica reazionaria e "antisistema" della Grecia. Se la prospettiva che la borghesia ha per fare fronte alla crisi "alla sua maniera" è la guerra (guerra fra poveri e guerra fra stati), niente di meglio di un burattino che prepara il terreno, arruola i disperati più abbruttiti delle

masse popolari, duetta con i reparti di polizia ed esercito, costruisce un immaginario di comunità nazionale che combatte contro le ingiustizie dei banchieri... dei banchieri tedeschi ed europei, chissà che dicono dei banchieri e dei capitalisti greci, quelli che in tutti questi anni sono ingrassati, hanno rubato, evaso, corrotto, distrutto e mandato le masse popolari al macello, come e quanto i banchieri tedeschi.

**Prove di fascismo.** Le prove di fascismo sono quell'insieme di iniziative con cui la borghesia, una parte di essa, mette alla prova e seleziona uomini e gruppi in grado di raccogliere e mobilitare al suo servizio la parte più arretrata e abbruttita delle masse popolari. In Grecia la prova di fascismo più riuscita è Alba Dorata, in Francia, per ora, il Front National. Non è detto che siano proprio queste le organizzazioni e i personaggi che fanno al caso della borghesia, ma al momento sono quelli che più di altri riescono a mobilitare una parte della popolazione. In Italia le prove di fascismo sono a un livello più arretrato, vari dei "cavalli" su cui avevano puntato i padroni sono già bolsi

prima ancora di essere messi alla prova della verità (Forza Nuova è troppo clericale, Casa Pound troppo nostalgica del ventennio...), ma le prove e le selezioni in questo senso sono tutt'altro che finite.

**Prospettive.** Lo sdegno, la preoccupazione, l'allarmismo che la borghesia, una parte di essa, manifesta nei confronti della crescita del neofascismo è l'altra faccia della medaglia dell'attivismo della parte più reazionaria che invece lo foraggia e lo alimenta. Non facciamo ingannare dal fatto che le autorità greche hanno fatto arrestare la cupola di Alba Dorata (arresti effettuati da quella stessa polizia che l'ha votata in maggioranza e che li protegge): non è nel campo della legalità borghese che si trova il modo di stroncare le prove di fascismo. Al contrario, nella storia è già successo che un'operazione "repressiva illustre" diventasse il preludio a un incarico di governo: stiamo parlando del processo a Hitler per il putsch di Monaco.

La sola vera soluzione alla mobilitazione reazionaria è che il movimento comunista cosciente e organizzato sopravvanti le forze reazionarie nell'organizzazione e nella mobilitazione delle masse popolari, diventi il centro che le orienta e le dirige a instaurare il socialismo.

Allora, se il NO alla domanda di Diaconu, *vogliamo regalare l'Europa ai fascisti?* può e deve avere una traduzione concreta ed essere altro che un'affermazione retorica, con questo dobbiamo fare i conti.

Se l'instaurazione del socialismo non è ancora la prospettiva, l'obiettivo della parte avanzata degli operai e degli altri lavoratori, delle organizzazioni operaie e popolari non è per la forza della borghesia o per il terrorismo dei suoi servi, ma per l'arretratezza di noi comunisti, per i nostri limiti intellettuali e morali: nella nostra comprensione delle caratteristiche, delle forme e dei risultati della lotta di classe in corso a livello nazionale e internazionale e nella nostra determinazione e audacia nello spingerla avanti...



## DA LAMPEDUSA A MASSA ASSEMBLEA PUBBLICA SABATO 23 NOVEMBRE, ORE 16:30 TEATRO DEI SERVI - MASSA

**Lampedusa, 3 ottobre 2013** - Sono 369 gli uomini, le donne, i bambini uccisi dalle leggi razziali dei governi che si sono alternati negli ultimi decenni. I morti nelle bare allineate in un hangar pulito, allestito con i fiori e pronto ad accogliere telecamere e alti rappresentanti del governo e della UE, i sopravvissuti segregati nel CIE, fra il fango, gli insetti, accampati e stipati come animali, in nome della "legalità".

**Marina di Massa, 26 luglio 2009** - Mentre in Parlamento si discuteva sulle ronde volute dal leghista Maroni, circa 50 antifascisti e antirazzisti organizzavano una ronda popolare in opposizione alle ronde SSS del consigliere della Destra Benedetti. La ronda antifascista e antirazzista di Massa assunse un rilievo nazionale ed ebbe il merito di innescare un dibattito che mise una pietra tombale sul decreto Maroni.

A distanza di 4 anni, 20 compagni sono stati condannati con decreto penale a una sanzione pecuniaria, alcuni di loro hanno fatto opposizione quindi il Tribunale deve istruire un processo. Ma chi deve andare sotto processo? Gli antifascisti o i promotori delle SSS? Gli antifascisti o chi lascia spazi e agibilità politica a gruppi come le SSS di Benedetti, Forza Nuova, Casa Pound e a squadristi come Roberto Fiore, Adriano Tilgher e Gianluca Iannone?

### Interranno:

- Lamine Diouf (Coordinamento migranti Toscana Nord)
- Marcello Palagi (rivista Trentadue)
- Claudia Bienaimé (consigliere comunale Carrara Bene Comune)
- Saverio Tommasi (regista)
- Marco Da Ros (Radio Black Out)

Altri relatori si stanno aggiungendo...

L'ondata di sdegno e di proteste suscitata dalle stragi di Lampedusa ha imposto al centro del dibattito politico il tema dell'abolizione del reato di clandestinità e della legge Bossi-Fini (figlia della Turco-Napolitano). I senatori del M5S hanno fatto approvare in Commissione Giustizia del Senato un emendamento che elimina il reato di immigrazione clandestina, SEL ha lanciato la campagna "mai più tragedie nel nostro mare", testate come *La Repubblica* e *L'Espresso* hanno lanciato una raccolta firme per "cancellare subito lo scandalo della Bossi-Fini". Adesso persino Letta scopre che è sempre stato contrario al reato di clandestinità, adesso anche i ministri Bonino, Kyenge e altri si dicono favorevoli ad abolire la Bossi-Fini con tanti se e altrettanti ma, ma chi si fida?

**Non è solo la Bossi-Fini che va abolita.** Insieme alla Bossi-Fini

- va abolito il reato di immigrazione clandestina e tutte le leggi razziali varate dai governi di centro-destra e di centro-sinistra che si sono succeduti negli ultimi vent'anni,

- vanno chiusi i nuovi lager denominati CIE e CARA,

- vanno abolite tutte le ordinanze e le misure razziste dei sindaci-sceriffi che sono proliferate a partire dal 2008 su impulso del primo pacchetto sicurezza Maroni: dalla residenza solo a chi ha un reddito di almeno 5.000 euro all'anno all'esclusione dei bambini stranieri dai bonus scuola e dalle borse di studio, dal divieto di trasporto di mercanzia in borsoni e sacchi di plastica ai divieti dei ristoranti etnici nei centri storici, dagli appelli ai cittadini a non vendere o affittare casa agli stranieri ai numeri verdi per segnalare la presenza di clandestini,

- vanno abolite tutte le prassi discriminatorie contro i Rom, Sinti o altre minoranze etniche: sgomberati forzati, schedature etniche, costruzione di giganteschi campi monoetnici, divulgazione sistematica di stereotipi e pregiudizi che alimentano e incitano all'odio razziale verso queste comunità.

**Le leggi razziali hanno il loro braccio armato nei gruppi fascisti** come Forza Nuova, Casa Pound, Fiamma Tricolore, la Destra, il Fronte nazionale e tutta la galassia dei fascisti del terzo millennio (a braccetto con la Fraternalità Pio X, la Lega Nord, ecc.) che attaccano vigliaccamente gli immigrati (ma anche giovani e sedi di sinistra oppure donne, omosessuali, emarginati, islamici e

altri settori della popolazione) e soffiano sul fuoco della guerra tra poveri: se non c'è lavoro, se non ci sono case popolari, se non ci sono posti negli asili, nelle scuole, negli ospedali, se i quartieri popolari vanno in malora la colpa è degli immigrati...

Non si tratta di qualche gruppo di "sbandati", non è una questione che "ognuno è libero di pensarla come gli pare", è un disegno preciso, un'operazione politica. Si chiamano prove di fascismo e mobilitazione reazionaria, è un morbo che non infesta solo il nostro, ma tutti i paesi europei: Alba Dorata in Grecia, Front National in Francia, Jobbik in Ungheria, Fpoe in Austria... Hanno aiuti, soldi, relazioni e sostegni in alto loco. Godono spesso (molto spesso) della complicità, della connivenza o, nel migliore dei casi, dell'inerzia delle autorità. Hanno la copertura delle forze dell'ordine regolari, fanno il lavoro sporco che le forze dell'ordine non fanno o non fanno ancora apertamente e sul larga scala... per ora: a Firenze nella città del sindaco Renzi e della strage di Casseri una squadra di vigili urbani specializzata in raid anti-immigrati è finita sotto inchiesta, quante sono quelle ancora all'opera?

**Agire su tutti i piani e a ogni livello.** Le dichiarazioni d'intenti, gli appelli, le raccolte firme, i movimenti d'opinione sono importanti, però non bastano. Occorre agire su tutti i piani e a ogni livello, con decisione e coraggio.

**Disobbedienza civile alle leggi razziali dei governi di centro-destra e centro-sinistra.** Nella situazione attuale il "vorrei, ma non posso", "se fosse per me, però la legge..." non è solo immorale: è criminale! Anche Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine, fino all'ultimo ha detto che si era limitato a "obbedire agli ordini"! Anche chi deportava gli ebrei nei campi di concentramento "rispettava" le leggi razziali (quelle del regime fascista)!

**Chiusura delle sedi fasciste e razziste**, che sono un focolaio di infezione. Oltre che illegittimo, il fascismo nel nostro paese è anche illegale, è un reato: il governo delle "larghe intese" non è ancora riuscito ad abolire la Costituzione, le autorità che lasciano fare i fascisti sono fuorilegge!

Quello che va "condannato moralmente" è organizzarsi per chiudere i covi fascisti e impedire le loro attività? Oppure opporsi alla chiusura delle sedi fasciste, andare a braccetto con le autorità che chiudono tutti e due gli occhi, tollerare l'intervento della polizia e della magistratura contro gli antifa-

scisti? Un esempio positivo, e in controtendenza, da estendere è la presa di posizione ("l'antifascismo non si processa") dell'Amministrazione comunale di Carrara in solidarietà con gli antifascisti inquisiti per aver impedito la sfilata di Tilgher e Storace nel 2011 e la decisione dell'ANPI di Carrara di consegnare agli stessi un attestato di "Partigiani della Costituzione".

**Autorganizzazione degli immigrati e lotta comune** contro i promotori delle prove di fascismo e i loro mandanti, protettori e complici, contro quelli che creano il brodo di coltura dei fascisti e dei razzisti.

Organizzarsi e organizzare per sopperire alla colpevole inerzia e alla connivenza o complicità delle autorità, **ronde popolari antifasciste e antirazziste.** Come quella organizzata a Massa nel 2009, mentre in Parlamento si decideva delle ronde razziste e fasciste del leghista Maroni. A distanza di 4 anni, 20 compagni sono stati condannati con decreto penale a una sanzione pecuniaria: per tutti l'accusa è di aver occupato la stazione ferroviaria contro gli arresti seguiti alla ronda antifascista. Alcuni di loro hanno fatto opposizione quindi il Tribunale deve istruire un processo. Ma chi deve andare sotto processo? Gli antifascisti o i promotori delle SSS? Gli antifascisti o chi ha lasciato fare Benedetti, Mangiaracina e gli altri capoccia fascisti?

**Mobilitazione dei lavoratori, cassintegrati, disoccupati e precari italiani e immigrati** in tante iniziative di base per far fronte agli effetti della crisi generale del capitalismo.

Nel nostro paese non sono esuberanti solo gli immigrati, sono esuberanti anche milioni di lavoratori, di giovani, di donne e di anziani nati in Italia. Questo è il vero problema. La produzione di beni e servizi è subordinata all'andamento degli affari dei grandi capitalisti e al gioco d'azzardo del mercato finanziario quindi tutto quello che non produce profitti viene "tagliato", chiuso, smantellato, distrutto... E' questo che non consente una vita dignitosa neanche per le masse popolari italiane di nascita, è qui la fonte della miseria, della disoccupazione, della disgregazione sociale.

Integrazione dignitosa degli immigrati e creazione nel nostro paese di un sistema di relazioni economiche, politiche e sociali adeguato alla vita dignitosa delle masse popolari italiane sono la stessa cosa: è un obiettivo che solo l'organizzazione e la lotta comune dei lavoratori e delle masse popolari italiane e immigrate può realizzare.

## ANCORA SU CONCEZIONE COMUNISTA ED EDUCAZIONE FAMILIARE LETTERA DI UN GENITORE A SUO FIGLIO CHE È DIVENTATO PADRE

Su Resistenza di settembre abbiamo presentato l'opuscolo *Concezione comunista ed educazione familiare con la lettera di un compagno ai suoi genitori, questa volta è l'inverso: un genitore anziano che scrive a suo figlio.*

Oggi nella formazione dei figli i genitori hanno un ruolo importante, ma molto parziale (non vuol dire che quindi non vale la pena preoccuparsene e occuparsene, ma si tratta di capire come occuparsene in modo efficace). La formazione di ogni individuo (gli input in termini di esperienze, sensazioni e messaggi che riceve e che si stampano in lui e lo conformano, ben prima che uno arrivi, quelli che ci arrivano, a occuparsi personalmente e consapevolmente - in qualche misura efficacemente - della propria formazione e trasformazione), è fatta dal contesto in cui vive.

Di questo contesto i genitori sono solo una parte che via via si riduce con la crescita. Certamente una parte importante, soprattutto nei primi tempi, se i genitori hanno il tempo, le condizioni e la capacità di occuparsene. Attenzione però.

Oggi tra i genitori che hanno tempo, condizioni e capacità di occuparsi dei figli, alcuni passano molto tempo a giocare con i figli, a fare i compiti con loro, a parlare con loro, a vivere con loro. Sperano in questo modo di dare un indirizzo al figlio, di formarlo. Ma se ci si riflette, il figlio invece oggi passa poco o niente del suo tempo a vivere con i genitori, a contatto con quello che i genitori fanno e sono. Da questo punto di vista nella società contemporanea dei paesi imperialisti vi è una regressione. Rispetto alle situazioni delle famiglie d'oggi, io vivevo molto più tempo e molto più intensamente di quello che i miei genitori erano e facevano, partecipavo ai loro lavori, vivevo le loro preoccupazioni, le dividevo, contribuivo a farvi fronte. Ero io che vivevo di loro, più che loro vivere con me e di me, occuparsi delle mie occupazioni. In questo modo di fatto mi formavano alla vita propria della società in cui

ero, a quello che avrei vissuto da adulto, anche una volta staccato e resomi indipendente da loro (poi nel mio caso, dato che sono cresciuto in un'epoca di trasformazione radicale della società e come individuo, emigrando dal profondo sud al nord, sono passato da una civiltà a un'altra, non ho vissuto da adulto quello che loro mi avevano di fatto trasmesso e che avevo appreso vivendo con loro, con tutti gli scompensi che ne sono derivati).

Rifletti: in che misura i tuoi figli vivono loro di quello che tu fai e sei? Quando giochi con loro, sei tu che vivi con loro e di loro, che ti metti a fare quello che loro fanno, che spesso è il gioco che qualcuno ha concepito per vendervelo e guadagnare (certamente preoccupandosi che vi piacesse e che lo compraste - come fa ogni produttore di merci, dato che produce per vendere).

Beninteso alcuni o molti giochi sono folli e devianti: pensa ai videogame in cui i bambini dovrebbero abituarsi a fare scontrare auto, a uccidere o torturare persone, ecc. Ma il discorso vale anche per i giochi meno folli e assurdi, ma che appunto sono giochi, non sono la vita: al confronto per un bambino è più formativo partecipare ai lavori domestici.

Cosa vivono i vostri figli di voi e di quello che vivranno da adulti, quando starà a loro decidere come camminare e dove andare? È vivendolo ora con voi (nella misura delle loro forze), alla vostra scuola pratica, sensibile, diretta, che imparano il metodo, le forme e la "filosofia" con cui le vivranno da adulti. Portare i propri figli con sé, credo che sia più formativo che stare con i propri figli. Ovvio che non te li puoi portare al lavoro e che le cose di cui tu ti occupi professionalmente sono troppo complicate (richiedono un patrimonio di conoscenze e di strumenti che non è disponibile a un bambino) per farvi partecipare un bambino. Per me era diverso: raccogliere olive, tagliare l'erba, far pascolare le bestie, costruire un muro, ecc. erano tutte cose semplici, facilmente accessibili, che un bambino poteva fare, solo che

rispetto all'adulto le faceva con meno forze e con risultati minori.

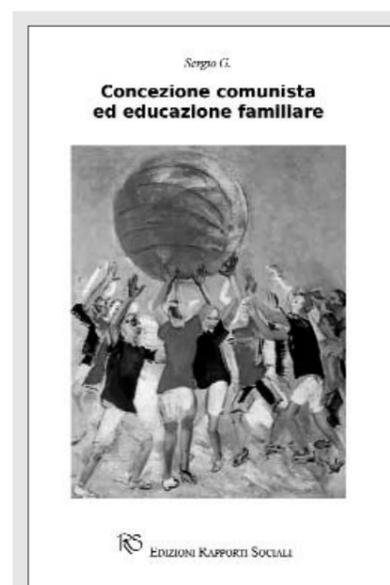
Io credo che l'occupazione a cui i genitori oggi potrebbero far partecipare i loro figli (e sarebbe fecondo per i loro figli che lo facessero) è principalmente la sagomatura e la gestione dell'ambiente sociale in cui vivono sia loro sia i loro figli. Ovviamente ciò implica che i genitori si impegnino a sagomare e gestire il loro contesto sociale, anziché subirlo conformandosi in modo acritico e spontaneo ad esso o ritraendosi il più possibile, insoddisfatti e rancorosi, protestatari ma inerti, passivi e negativi, maldicenti. Il proprio impegno (lavoro) politico e sociale è la maggiore scuola a cui un genitore può far crescere i propri figli e farne delle persone solide, gli uomini che saranno domani, capaci di affrontare con scienza e coscienza, con autonomia di giudizio e con realismo, la vita con gli uomini e le donne con cui dovranno viverla. Non il proprio mestiere, ma la propria società. Cosa difficile, perché il senso comune e la classe dominante oggi cercano di distoglierne e di dissuaderci dall'occuparcene. Ma è la sola via percorribile, dato che sarebbe creare artificiose nicchie precarie e inefficaci (ai fini educativi) se una coppia per "educare come si deve" i propri figli si allontanasse dal corso contraddittorio della società moderna e si rifugiassero "in campagna" a fare la vita primitiva.

Bisogna impegnarsi nel corso contraddittorio della propria società ed educare i propri figli a farlo. A questo fine portarli con sé facendo leva sul rapporto di attaccamento morale e sentimentale e di dipendenza intellettuale che nella prima età i figli hanno verso i genitori. Non facile, ma possibile fin dalla più tenera età. In conclusione, l'idea di formare uomini senza esserlo, è velleitaria. Un pedagogo che ha sviluppato, con dovizia di esempi e argomenti, questo aspetto della cosa è Makarenko (*Poema pedagogico e Consigli ai genitori*), beninteso prendendo spunti ed esempi da un contesto molto diverso da quello attuale. Ma la filosofia

era questa.

Oggi avere un ruolo attivo nella sagomatura della società, nella trasformazione del sistema di relazioni che la costituisce, è l'attività principale e decisiva, qualificante del carattere dell'individuo. Noi viviamo in una società che non si dà a conoscere, si nasconde anzi, per cui le sue manifestazioni ci paiono assurde. Cosa il governo italiano decide di fare tu neanche lo sai, spesso è difficile da conoscere anche a chi cerca di saperlo, anche se gli effetti ti toccheranno, e come se ti toccheranno! Ma sagomare la società in modo che sia compatibile con la vita dignitosa di uomini, donne, bambini e anziani è il compito a cui ogni uomo deve dedicarsi, salvo pagare le conseguenze del suo sottrarsi al compito.

Crede che introdurre i figli alla società tramite la graduale e progressiva partecipazione di essi alla vita sociale nelle condizioni di oggi e principalmente nel campo della gestione e trasformazione della società, sia in sintesi la chiave per una pedagogia che forma adulti sani. In definitiva quello che più nuoce alla formazione dei bambini è il fatto che sono inutili alla società (nel sistema capitalista di relazioni sociali, al livello cui è giunto attualmente, ogni proletario è un esubero) e un peso per i genitori (che devono occuparsi dei loro bambini). Se non si rompe questa condizione, loro lo sentono ed è una sensazione che li rende fragili. Romperla richiede solo un miglioramento degli adulti stessi: che essi si impegnino nella gestione e trasformazione della società in cui vivono. Fa bene a tutti. Per sognare il futuro possibile, immagina anche solo che i bambini di una via o di un quartiere partecipino organizzati ma ciascuno secondo le sue forze alla manutenzione del quartiere nell'ambito di un'agenzia, di una struttura pubblica addetta ad essa!



**Concezione comunista ed educazione familiare** - 26 pag. 4 euro

**Consigli ai genitori** - A.S. Makarenko - pag xx - 10 euro

**Acquistabili insieme a 12 euro**  
Edizioni Rapporti Sociali

## LA LOTTA DI CLASSE È UNA SCIENZA, IL SENSO COMUNE È UN'ARMA DEI PADRONI

Costruire la rivoluzione, instaurare il socialismo in un paese come il nostro è un'impresa che richiede di andare contro il senso comune, contro pratiche e abitudini sedimentate nei paesi imperialisti da decenni di subordinazione ai revisionisti moderni, alla sinistra borghese, alla borghesia e al clero. Tra le abitudini e pratiche sedimentate anche tra i comunisti, tra i compagni che vogliono diventare comunisti (non siamo marziani, diventiamo comunisti togliendoci di dosso la melma intellettuale, culturale, morale in cui l'attuale sistema di relazioni sociali immerge fin dalla nascita gli individui) c'è quella di regolarsi, di guidare il proprio comportamento in base allo stato d'animo anziché razionalmente.

I compagni hanno difficoltà, se mai si pongono il compito di farlo (e porselo è già un passo avanti), a dirigere se stessi principalmente in base a ragio-

namenti, linee, analisi, ecc., cioè a dirigere se stessi razionalmente e invece si lasciano sostanzialmente guidare dagli stati d'animo. Questi sono frutto di sensazioni, di suggestioni, dell'accavallamento in gran parte inconscio di ricordi e impressioni, dell'andamento della digestione e di altri aspetti fisiologici, delle condizioni ambientali: tutte cose che fanno parte della nostra vita. A questo non c'è altro rimedio, per chi vuole tirarsi fuori da questa condizione e per dirigere altri compagni a venire fuori, che praticare l'uso della ragione: abituarsi e abituare, costringersi e costringere ad usare la ragione, ad analizzare sistematicamente la situazione, i propri stati d'animo, la situazione in cui si vive, gli elementi che la compongono e i mezzi per affrontarla.

Per dirigere con efficacia (per diventare dirigenti del movimento comunista), bisogna avvicinarsi sempre di più allo

stadio in cui si riflette su gran parte delle proprie azioni, pur non usufruendo delle condizioni adeguate che le classi dominanti riservano a sé.

La borghesia e il clero tengono le masse popolari il più lontano possibile da quello stadio. La borghesia non ha valori morali, ha solo interessi e soffoca il pensare (la scienza) tanto più quanto più la borghesia è storicamente superata, le condotte che promuove, quando le promuove (perché il grosso della sua azione consiste nel contrastare, ostacolare, deviare, reprimere comportamenti morali, cioè adeguati ad affrontare positivamente la società per come essa è realmente, a partecipare con cognizione di causa alla trasformazione che la società sta compiendo e ha bisogno di compiere, alla lotta di classe che in essa si svolge) sono condotte immorali, cioè contrarie e nocive alla salute e al progresso della società: dal "va dove ti porta

il cuore" al "chi fa da sé fa per tre". Il clero ribadisce come valori le condotte (i comandamenti) che sostennero la società di altri tempi. Basta vedere quello che Bergoglio va dicendo in giro di questi tempi. "Io vedo la santità del popolo di Dio, la sua santità quotidiana: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono in una comunità nascosta...". Valgono per chi ci crede come i narcotici valgono per chi li prende, ma non aiutano a vivere perché non corrispondono alla vita reale e non insegnano a combattere la lotta di classe in cui volenti o nolenti siamo coinvolti.

Non a caso le masse popolari dei paesi imperialisti sono particolarmente fragili psicologicamente (sembra

quasi che di fronte a ogni incidente occorra far ricorso a qualche struttura di sostegno psicologico che ti fa parlare e riflettere), tanto più nei ceti e gruppi che non sono quotidianamente assillati dalle pratiche imposte dal bisogno di sopravvivere, che sono più agiati (e quindi avrebbero tempo per le attività umane superiori a cui la borghesia e il clero ostacolano l'accesso). L'apprendimento, l'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo sono gli antidoti reali, la terapia reale ed efficace. Quanto a Bergoglio, va a giro a dire scempiaggini e banalità tra i gridolini di ammirazione dei suoi cortigiani e il plauso dei fedeli, come il re della fiaba che si pavoneggiava tra cortigiani e sudditi che plaudivano alla meraviglia dei suoi paramenti, finché un bambino gridò: ma il re è nudo!

Manifesto Programma del  
(nuovo) Partito comunista italiano



### MANIFESTO PROGRAMMA DEL (N)PCI PAG. 320 - 20 EURO

"L'impotenza, lo sbandamento e lo smarrimento delle masse popolari di fronte al marasma prodotto dalla borghesia imperialista e dal clero, sono dovuti principalmente allo sbandamento morale e intellettuale della vasta schiera di persone che pur si dicono comunisti, ma che non hanno assimilato la concezione comunista del mondo e tanto meno l'hanno tradotta nella linea politica conforme alla situazione particolare e la praticano.

Proprio per le condizioni in cui la borghesia imperialista e il clero relegano le classi oppresse, le masse popolari possono mobilitarsi in una lotta crescente e vittoriosa contro la borghesia e il clero, ma solo grazie alla direzione di comunisti che applicano la concezione comunista del mondo come guida della propria azione e come metodo per conoscere in modo giusto la realtà e come metodo per trasformarla. La crescita del numero di comunisti che si impegnano senza riserve nella lotta rivoluzionaria per instaurare il socialismo, condiziona oggi tutto lo sviluppo dell'umanità, nel nostro paese e nel mondo intero. Molti di quelli che oggi si dichiarano comunisti, se si chiedono

e a chi chiede loro perché le masse popolari non hanno ancora instaurato il socialismo, perché le masse popolari subiscono ancora l'aggressione della borghesia e del clero, se sono lucidi e onesti devono rispondere: perché migliaia di persone che pur si dicono comuniste in realtà si comportano come mi comporto io. Antepongono le mille giuste esigenze della vita personale all'impegno senza riserve nella lotta rivoluzionaria per instaurare il socialismo. Vogliono essere comuniste ma nella pratica con ancora maggiore forza vogliono essere ragazzi alla moda, buoni figli, buoni padri di famiglia, buoni mariti, ecc. secondo i modelli che la borghesia o il clero

impongono proprio per distogliere dalla rivoluzione, ai termini del senso comune, che è la concezione del mondo che la classe dominante impone alle masse popolari. Si dicono comuniste, ma in realtà non si sono esse stesse ancora liberate dalle condizioni con cui la borghesia imperialista e il clero distolgono le masse popolari dalla rivoluzione socialista, dai condizionamenti e dalle costrizioni del regime di contro-rivoluzione preventiva con cui la borghesia imperialista è riuscita a far fronte alla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale!" (dal Comunicato del (n)PCI, n.1- 6.01.12).

# NON CI SONO PIÙ ALIBI...

dalla prima

Intorno alle scadenze nazionali, una miriade di iniziative a carattere locale: le contestazioni ad Alfano e agli altri avvoltoi calati a Lampedusa a versare lacrime da coccodrillo dopo la strage di migranti, l'assedio dei precari dei call center all'Ispettorato del Lavoro di Palermo, la rivolta di Albano Laziale contro i funerali del boia delle Fosse Ardeatine, le incursioni di Anonymus in sostegno al movimento NO TAV e alla manifestazione del 19 ottobre, i blocchi stradali degli operai della Indesit contro la delocalizzazione, la rivolta dei migranti rinchiusi nel CARA di Mineo, l'iniziativa del "popolo delle partite IVA" contro l'aumento dell'aliquota INPS

stabilito dalla riforma Fornero, la protesta degli operai dell'ALCOA, lo sciopero dei bancari, la mobilitazione dei lavoratori di autogrill e mense... impossibile elencarle tutte. Quante volte abbiamo sentito dirigenti della sinistra sindacale e dei sindacati di base, intellettuali (come quelli che vanno per la maggiore su *il manifesto*) e sinceri democratici, esponenti dei partiti della sinistra borghese (ma anche tanti compagni che adottano la stessa concezione e mentalità!) lamentarsi della scarsa mobilitazione e combattività delle masse popolari (conditi in varie salse: "le masse non si muovono", "in Grecia e in Spagna la gente lotta, invece in Italia...", "i lavoratori si fanno ancora abbindolare dai sindacati di regime", "si mobilitano solo i soliti militanti, non i settori popolari" e bla, bla, bla)? La partecipazione alle manifestazioni e le altre mobilitazioni di ottobre fanno piazza pulita una volta per tutte di questo ciarpane! Tra le masse popolari la disponibilità a mobilitarsi e a darsi da fare si allarga, nuovi settori si mettono in moto. E' l'effetto della crisi che si aggrava e dell'azione dei comunisti e dei lavoratori avanzati per unire quello



ne, il 18 e il 19 più di 80 mila. La campagna di criminalizzazione e allarmismo sul 19 ottobre ha fallito l'obiettivo: non è servita a fare terra bruciata intorno alla manifestazione, anzi ha contribuito a "pubblicizzarla", i suoi artefici si sono dati la zappa sui piedi! Censura e criminalizzazione mediatica sono sistemi usati correntemente: possiamo far saltare la prima e sfruttare a nostro favore la seconda. Si tratta di darsi i mezzi della propria politica (anziché limitarsi a denunciare l'allineamento dei mass media al regime!); non far dipendere la propria azione dai vertici della Repubblica Pontificia, dalla loro benevolenza, ragionevolezza e "legalità", ma prendere atto (e regolarsi di conseguenza) che le classi dominanti sono impotenti a mettere fine al disastro della crisi e quindi la loro egemonia sulle masse popolari si

riduce giorno dopo giorno, nonostante abbiano al loro servizio giornali, tv, politici, sindacalisti, pennivendoli e poliziotti. Secondo, i promotori del 19 ottobre non sono personaggi sconosciuti come Rodotà, Landini, Don Ciotti, ecc. (e neanche disponevano della stessa macchina organizzativa), però al loro appello ha aderito un numero molto più ampio di persone. Quindi? Quindi chi oggi (per la storia che abbiamo alle spalle e le relazioni che ereditiamo) è autorevole, conosciuto e ascoltato tra le masse popolari o avanza nel fare quello che la situazione richiede e la sua posizione gli rende possibile fare oppure verrà messo da parte e sostituito da chi oggi non è ancora autorevole, ma può diventarlo. Terzo, la radicalità dei metodi, delle parole d'ordine, delle proposte non "spaventa" le larghe masse, ma alimenta lo slancio di chi è già attivo, muove e suscita speranza in chi è insofferente per il corso delle cose ma ancora esita. Siamo in una situazione d'emergenza, per saltarne fuori occorrono proposte e soluzioni radicali, di rottura, rivoluzionarie. Proposte e prospettive moderate (ma è morale, dopo Lampedusa, l'appello di Zagrebelsky a essere moderati?), che cercano di tenere insieme "il

trofront del 20 aprile, il ruolo assunto dal movimento NO TAV, la parabola della Lega (dalle stelle, quando era di "sciopero fiscale" e "secessione" alle stalle, quando si è alleata a "Roma ladrona e mafiosa"), l'Onda studentesca...

**"Ce n'est qu'un début, continuons le combat"?** Bisogna essere onesti, solo così non lasciamo spazio ai disfattisti del "tanto poi non cambia niente...": le manifestazioni di ottobre non sono proprio un "début". Da quando la crisi è precipitata, quasi ogni ottobre ci sono state grandi manifestazioni: il 17 ottobre del 2008 (sciopero generale indetto dai sindacati di base uniti nel Patto di Consultazione permanente), il 16 ottobre 2010 (con alla testa la FIOM), il 15 ottobre del 2011 ("dobbiamo fermarli"), il 27 ottobre del 2012 (No Monti Day). Dobbiamo "continuare le combat", ma il nodo centrale è quale obiettivo, quale linea per rilanciare a un livello superiore la lotta contro la crisi, le misure di austerità e il governo Letta-Napolitano-Berlusconi fino a "vincere le combat".

Nei giorni immediatamente successivi alle manifestazioni, le linee seguite dai promotori della "via maestra" (chiedere, fare appello alla ragionevolezza del governo in carica e dei partiti che lo sostengono e al rispetto della legalità) e della "sollevazione e assedio" (rivendicare ad alta voce e con la forza, dettare l'agenda al governo in carica) sono state immediatamente messe alla prova dei fatti. "Sarebbe sufficiente che un limitato numero di senatori non partecipassero alla votazione finale (sul disegno legge di deroga all'art. 138 della Costituzione, che fissa le modalità di revisione della Carta), consentendo così a tutti i cittadini di esprimersi con un referendum" hanno chiesto Rodotà & C. al termine della manifestazione. Ebbene il disegno legge è passato in Senato: per pochi voti sono stati superati i due terzi dei sì, quindi niente referendum... e a favore ha votato anche la senatrice PD Laura Puppato, che aveva partecipato alla via maestra del 12 ottobre e adesso giura che "sarà la sentinella contro i colpi di mano".

"Deterremo le nostre condizioni al 'governissimo' in carica - dalle grandi opere ai temi sociali connessi alla crisi e alle politiche di austerità. Condizioni dalle quali non abbiamo intenzione di retrocedere" hanno detto Di Vetta e altri esponenti del movimento per l'abitare promotori della "sollevazione e assedio". Il 22 ottobre vari di loro hanno incontrato il ministro Lupi, il sindaco di Roma Marino e il vicesindaco Nieri e messo sul piatto le loro rivendicazioni: moratoria sugli sfratti per morosità, stop alle grandi opere ed eventi come la TAV e l'Expo 2015, un piano per l'edilizia pubblica. Risposta del ministro: la Legge di Stabilità stanziava già 40 milioni per le famiglie sotto sfratto!

I primi adesso si leccano le ferite, protestano e si rammaricano, invece i movimenti per l'abitare hanno organizzato un nuovo presidio sotto i palazzi del potere in occasione della conferenza Stato-Regioni e, soprattutto, la loro iniziativa ha dato il là in tutto il paese a migliaia di persone che non hanno casa, l'hanno persa o rischiano di perderla. Quindi il ruolo e gli effetti sono profondamente diversi, ma il nodo resta lo stesso. Il percorso di organizzazione, mobilitazione e occupazioni di case messo in moto dai movimenti per

l'abitare pone direttamente e con forza i suoi promotori di fronte alla necessità di "diventare" governo: da Lupi e i suoi non può venire niente o al più briciole, allora chi la fa la moratoria degli sfratti per morosità, lo stop alle grandi opere, un piano per l'edilizia pubblica?

**Un obiettivo di prospettiva, una linea realistica per realizzarlo, un centro autorevole:** la stessa questione viene fuori da qualunque parte la si prenda, che si tratti di lavoro, scuola, sanità, beni comuni, territorio, ambiente.

**Mettere a punto una lista per le prossime elezioni?** Le masse popolari con il voto hanno già "detto" la loro su persone e gruppi (vedasi l'esperienza di Ingroia e Cambiare si può) che non fanno già ora quello che potrebbero fare e che promettono di fare dopo le elezioni e i poteri forti hanno fatto ricorso a un golpe bianco per installare al governo i partiti che avevano perso le elezioni!

**"Battersi attraverso la raccolta delle firme, affinché i governi chiedano ai cittadini un'opinione sui trattati economici che ci stanno portando al collasso"** (Cremaschi e Ross@), cioè un altro referendum? Ma la violazione dei referendum sull'acqua e i beni comuni ad opera del governo Monti prima e Letta-Napolitano-Berlusconi poi non ci ha insegnato nulla?

**Unire le lotte intorno a piattaforme rivendicative radicali da far mettere nell'agenda di governo, padroni, troika?** In questi anni di piattaforme rivendicative ne sono state sfornate una dopo l'altra e una più radicale dell'altra. Però senza l'obiettivo di creare un governo deciso e capace di attuarle restano richieste o rivendicazioni a chi non ha nessuna intenzione né interesse ad attuarle, quindi esauriscono le nostre forze e alla lunga portano alla rassegnazione e alla disfatta. Non avremmo vinto la Resistenza se i partigiani avessero chiamato a lottare per strappare qualcosa ai nazifascisti o per opporsi ai nazifascisti anziché a cacciarli e a "fare come in Russia"!

**Creare le condizioni** perché le masse popolari organizzate costituiscano e impongano ai vertici della Repubblica Pontificia e alla troika un proprio governo che affronti da subito gli effetti più gravi della crisi con misure d'emergenza (come quelle avanzate, ad esempio, dai movimenti per l'abitare)? Detto in altri termini: i promotori e gli organizzatori delle mobilitazioni d'autunno devono costituirsi in Comitato di Salvezza Nazionale che nega ogni legittimità al governo Letta-Napolitano-Berlusconi e promuove la moltiplicazione e il rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari in modo che formino un loro governo d'emergenza. Come fece il CLN che promosse la Resistenza e la guerra vittoriosa contro il nazifascismo.

Un obiettivo di prospettiva (un governo di emergenza popolare), una linea realistica per realizzarlo (rendere ingovernabile il paese a ogni governo della Repubblica Pontificia), un centro autorevole (un nuovo CLN). Questo è il nodo attorno a cui girano sia i promotori della manifestazione del 12 ottobre sia quelli delle giornate del 18 e 19 ottobre e, in generale, i dirigenti della sinistra dei sindacati di regime e dei sindacati di base, gli esponenti democratici delle amministrazioni locali e della società civile, i portavoce della sinistra borghese e i parlamentari del Movimento 5 Stelle.

**Che cosa impedisce, che cosa trattiene le persone che oggi hanno seguito, prestigio, ascolto e influenza tra le masse popolari dal costituirsi in Comitato di Salvezza Nazionale?**

*E' il timore di essere messi alla gogna, di essere fatti oggetto di trattamenti alla Boffo, di diventare oggetto degli strali degli Alfano e dei Brunetta, di Napolitano, dei mass media di regime? Ma è possibile invertire il corso sempre più rovinoso e disastroso delle cose con gli applausi di chi ne è responsabile, di chi è interessato solo a mantenere (e incrementare) le sue ricchezze e il suo potere, di chi non ha l'obiettivo di mettere fine alla crisi, ma di guadagnarci e uscire vincitore dalla "competizione globale"?*

*O il timore di essere arrestati? Oggi i poteri forti non sono nelle condizioni di poter arrestare persone come Rodotà, Landini, don Ciotti, Gino Strada, persone come Grillo o De Magistris, persone come Cremaschi, Rinaldini e gli altri dirigenti della sinistra CGIL, come Leonardi, Bernocchi e altri dirigenti dei sindacati di base. Gliene verrebbero più danni che benefici! Susciterebbero un'ondata di proteste e mobilitazioni cento volte più estesa di quella che seguì al G8 di Genova nel 2001 (e che solo grazie ai Bertinotti di turno riflù nel pantano della commissione parlamentare di inchiesta... che per di più non è mai stata neanche fatta), si darebbero la zappa sui piedi. Quello dell'arresto oggi è uno spauracchio, funziona se e nella misura in cui chi ne è bersaglio si lascia intimidire: non fa il passo avanti o fa dietrofront dal passo che aveva fatto, come Grillo il 20 aprile scorso. Forse la paura del disordine di una mobilitazione capillare, diffusa e senza ritorno nelle piazze, nelle scuole, nelle aziende, nei territori è più forte della preoccupazione e dello sdegno per il corso rovinoso in cui il nostro paese è immerso, della volontà e della determinazione a invertire la rotta? Vorrebbero una "rivoluzione civile"? Vorrebbero che gente costretta a vivere in condizioni infami, costretta a vivere come degli animali (anzi anche peggio, perché oggi agli animali vengono dedicate più attenzioni che agli esseri umani, Brambilla docet) miracolosamente si mettesse ad agire in modo organizzato, disciplinato, civile? Hanno scordato che "quando un ordine è ingiusto, il disordine è il primo passo per instaurare un ordine giusto" (ci era arrivato un sincero democratico e pacifista come Romain Rolland nel secolo scorso)? "Se gli uomini sono plasmati dalle circostanze, occorre plasmare le circostanze umanamente", non è una sparata di Marx ed Engels. La Resistenza da cui è nata la Costituzione che oggi Landini e Rodotà dicono che va attuata, non è stata certo una passeggiata ordinata!*

*O più terra terra, siccome in definitiva mangiano anche loro al tavolo del re non hanno interesse a ribaltare il tavolo? Gli basta che chi banchetta al tavolo elargisca qualche briciola in più anche a chi dal tavolo è escluso...*

*Oppure ancora sognano una sollevazione senza un centro autorevole che promuova, alimenti e dia slancio all'organizzazione e alla mobilitazione popolare, senza un obiettivo costruttivo e realistico su cui far confluire i mille rivoli della protesta, dell'indignazione, dell'aspirazione a un mondo migliore? Vorrebbero che le masse popolari facessero da sole quello per cui hanno bisogno di dirigenti e organizzazioni? Ma allora, se le masse potessero organizzarsi, mobilitarsi e combattere senza organizzazioni e senza dirigenti, che ci starebbero a fare organizzazioni e dirigenti? Chi ha mai visto un esercito che combatte e vince senza generali?*



che la borghesia divide, per mobilitare, organizzare, orientare, elevare il livello di coscienza politica.

**Confrontiamo i numeri delle piazze:** il 18 e 19 ottobre ha manifestato quasi il doppio delle persone del 12 ottobre. E' un dato istruttivo, per vari motivi. Primo, smentisce i cantori dell'onnipotenza dei mass media nel determinare del decisioni e il comportamento delle masse: a differenza dei promotori della due giorni di "sollevazione e assedio", gli organizzatori della "via maestra" hanno avuto ampio spazio su giornali e tv per chiamare a scendere in piazza, illustrare i motivi per farlo e gli obiettivi del loro appello, ma nonostante questo il 12 ottobre c'erano 40 mila perso-

diavolo e l'acqua santa" (masse popolari e capitalisti, banchieri, finanziari e altri ricchi) e di salvare "capra e cavoli" (migliorare le condizioni di vita della popolazione e mantenere il sistema di relazioni economiche, politiche e sociali che la soffoca) non sono realistiche, sono smentite dall'esperienza quotidiana.

Mille gli episodi che confermano queste "lezioni": l'effetto contagioso che hanno avuto i No di Pomigliano e le lotte operaie più combattive, la fiammata dei Forconi siciliani, il boom elettorale di Grillo e del M5S (di contro al flop di Rivoluzione civile) alle politiche di febbraio e la flessione alle amministrative di maggio dopo il die-

**Torino:** carctorino@libero.it  
**Milano:** 328.20.46.158  
carcezmi@gmail.com

**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia  
giovedì h 17/19

**Brescia:** carcbrescia@gmail.com

**Crema:** carc.crema@gmail.com

**Reggio Emilia:**  
carc.reggioem@gmail.com

**Massa - Sez. A. Salvetti:**  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via san Giuseppe Vecchio, 98.  
320.29.77.465  
sezionemassa@carc.it  
apertura sede: venerdì h 17:30

**Firenze:** 348.64.06.570,

via Rocca Tedalda, 277  
carcflor@libero.it

**Viareggio:** 380.51.19.205  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87  
carcvi@micso.net

**Pistoia / Prato:**  
c/o Libera Officina 1° Maggio,  
via degli Argonauti N°10  
Pistoia - tel: 339.19.18.491  
carcpistoia@libero.it

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Siena / Val d'Elisa:**  
tel. 349.28.05.890  
carcsienavaldelsa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
carcabbadia@inwind.it

**Perugia:** 3391502045  
carc.perugia@yahoo.it

**Roma:** 339.84.89.559  
via Calpurnio Fiamma, 136  
carc.rm@virgilio.it

**Roccasecca / Priverno (LT):**  
roccaseccapriverno@carc.it  
327.10.64.351

**Cassino:**  
334.29.36.544  
carc.cassino@yahoo.it

**Caserta / Maddaloni:**  
carcmaddalonicaserta@virgilio.it

**Napoli Centro:**  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15  
3478561486 - 3485549573  
carcnapoli@gmail.com

**Napoli - Ovest:**  
carcnapoliovest@gmail.com

**Napoli - Ponticelli:**  
via Luigi Franciosa, 199  
334.3472217  
carcna@libero.it

**Casoria:** 329.66.28.755  
carc-casoria@libero.it

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
Piazzale Europa, c/o Consulta  
dei Giovani Quarto

carc-flegreo@libero.it  
349.07.10.526

**Ercolano (NA):**  
339.72.88.505  
carc-vesuviano@libero.it

**Altri contatti:**

**Como:**  
resistenza.como@gmail.com

**Pavia:** 345.94.86.042

**Genova:**  
schienarquata@yahoo.it;

**Bologna:** 339.71.84.292;  
delape@alice.it

**Pisa:** su facebook: CARC Pisa

**Pescara:** 333.71.37.771

**Salerno:** edudo@libero.it

**Qualiano (NA):**  
su facebook CARC Qualiano

**Lecco:** 347.65.81.098

**Catania:** 347.25.92.061

**Catanzaro:** 347.53.18.868  
frankbacchetta@alice.it